

2021 L'ANNO DELLA RISCOSSA

Chiudiamo il 2020 con la pubblicazione di un numero speciale di Resistenza, un'iniziativa proiettata al futuro.

In primo luogo, l'anno che si avvia alla conclusione è stato caratterizzato da sconvolgimenti tali per cui la trasformazione radicale della società non solo è una necessità impellente riconosciuta da milioni di persone, ma anche una prospettiva da rafforzare e da sviluppare. Con questa pubblicazione ripercorriamo in sintesi le principali iniziative che il P.CARC ha promosso per inquadrare cause ed effetti della pandemia, per farvi fronte affermando gli interessi delle masse popolari, per volgere al positivo nella lotta per la costituzione di un governo di emergenza delle masse popolari organizzate la situazione.

Questa pubblicazione è in questo senso un riepilogo, necessariamente parziale, utile a fissare i tratti salienti dell'analisi e dell'azione dei comunisti.

In secondo luogo, parte consistente dell'analisi elaborata all'inizio della pandemia, nella primavera scorsa, non solo è tutt'ora valida: è stata confermata dalla realtà e contribuisce ad illuminare il *che fare* per il periodo che abbiamo di fronte.

In poche pagine affronteremo l'analisi e i passi che abbiamo indicato e praticato, l'orientamento che abbiamo promosso e la strada che abbiamo tracciato e battuto. Il *che fare* e il *come farlo*, valido patrimonio per avanzare.

In terzo luogo, questa pubblicazione è anche una prova di stampa. Stiamo valutando di trasformare Resistenza per renderlo più leggibile, più dinamico e più coerente con il suo ruolo di formazione e informazione, ma prima di prendere una decisione è necessario fare alcune prove. Alcune si possono fare "in laboratorio", per altre l'unico modo per valutare il risultato è realizzarle.

Proviamo quindi un formato, una carta e una procedura di stampa diverse dal solito e se l'esperimento darà i risultati previsti, dal numero 1 del 2021 questa sarà la nuova versione del giornale.

Abbiamo pensato che ciò che conta davvero è il contenuto di Resistenza, ma che anche il contenuto debba avere una forma che lo rende più facilmente fruibile e comprensibile.

I LA MALATTIA È IL CAPITALISMO



I LA CURA È IL SOCIALISMO

Il cambiamento richiede uno sforzo particolare, ma confidiamo che sarà ripagato da risultati positivi.

Anche dell'esito di questo cambiamento vi chiediamo un riscontro: osservazioni, critiche, proposte, contributi. A coloro che ne riconoscono subito l'efficacia, chiediamo un contributo nella diffusione, nella raccolta abbonamenti per il 2021, nella raccolta sottoscrizioni.

Il 2020 ha messo tutti a dura prova: è stato una "sveglia" dalle trappole e illusioni della propaganda di regime. Le masse popolari hanno pagato un prezzo altissimo.

Il 2021 è l'anno della riscossa.

Gli organismi dei lavoratori degli ospedali, le reti dei medici di base e di medicina generale, quelli che hanno disobbedito alle ordinanze regionali andando a casa a curare i

malati, le brigate volontarie per l'emergenza, i comitati in difesa della sanità pubblica e associazioni come Emergency, Medicina Democratica, gli organismi operai delle aziende capitaliste e gli organismi di lavoratori delle aziende pubbliche... hanno tutti un problema comune e insieme rappresentano la soluzione. Devono organizzarsi e coordinarsi per rivendicare le misure necessarie a fare fronte alla situazione e per iniziare ad attuare da subito quelle che possono già attuare con i mezzi che hanno a disposizione.

Al diavolo che sia legale, al diavolo che sia permesso, al diavolo che sia difficile. E' necessario, è possibile, è legittimo!

Tutto ciò che è avvenuto negli scorsi mesi in Italia e nel mondo conferma che la pandemia è frutto della crisi generale del capitalismo. Essa ha fatto scoppiare tutte le contraddizioni già esistenti. La questione principale non è prendere coscienza che il paese, e più in generale la società capitalista, è arrivata al punto di rottura, ma fare ciò che è necessario per il cambiamento che serve.

L'EMERGENZA COVID-19 È COME UNA GUERRA. SUBIRLA O COMBATTERLA È LA SCELTA

14.04.20 - Comunicato della Direzione Nazionale del P.CARC

L'emergenza sanitaria, economica, sociale e politica con cui abbiamo a che fare è come una guerra. La classe dominante e le sue istituzioni la conducono combinando l'incuria verso le masse popolari con la promozione di un clima di "unità nazionale" nel tentativo di impedire che esse si organizzino e si mobilitino per scalfarla dal potere e prendere in mano le sorti del paese. Noi comunisti la conduciamo e dobbiamo condurla in modo da far avanzare la rivoluzione socialista, obiettivo che in questa fase si concretizza nella lotta per costituire un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare.

Tra i partiti, gli organismi e i singoli che si dicono comunisti si confrontano e scontrano le seguenti linee:

– una linea attendista, che consiste nell'aspettare di tornare alla "normalità", descrivendola nel frattempo a tinte fosche e indicando di prepararsi a "far pagare questa crisi ai capitalisti, non ai lavoratori", cioè a riprendere con le rivendicazioni e con la partecipazione alla lotta politica borghese. Al di là delle parole con cui è rivestita, chi promuove la linea attendista "ripete oggi quello che nei paesi imperialisti i partiti socialdemocratici della II Internazionale fecero durante la Prima Guerra Mondiale. Anche se lo fa in nome dell'emergenza sanitaria anziché della "difesa della patria", il risultato non cambia: promuove la "san-

ta alleanza" tra sfruttatori e sfruttati patrocinata ieri da Sergio Marchionne e oggi da Conte a braccetto con Mattarella e Bergoglio. In una parola: abdica ai suoi compiti di comunista!" ((nuovo)PCI, Avviso ai Naviganti n. 100 del 30.03.2020);

– una linea riformista, che consiste nell'indicare quello che governo, istituzioni e padronato dovrebbero fare (i "consiglieri del principe") e nel denunciare che non lo fanno. La linea del mutualismo, che consiste nel mettere qua e là delle toppe a quello che governo e istituzioni non fanno e rimandare a quando torneremo alla "normalità" le discussioni sul "che fare" in campo politico, strategicamente è una variante di quella riformista, ma tatticamente si contrappone alla linea attendista, quindi può e deve essere valorizzata ai fini della lotta per la costituzione del GBP di cui c'è bisogno e di cui ci sono le condizioni;

– una linea rivoluzionaria, che consiste nel far leva sugli appigli che la situazione d'emergenza presenta per creare e rafforzare organizzazioni operaie e popolari come i centri del nuovo potere, costituire il Go-

verno di Blocco Popolare e avanzare così verso l'instaurazione del socialismo. Una variante della linea rivoluzionaria consiste nell'indicare che il socialismo è la soluzione della situazione d'emergenza, ma nell'aspettare che la rivoluzione scoppi.

Agire da comunisti, cioè diventare e agire come nuova classe dirigente delle masse popolari, oggi significa organizzare e mobilitare le masse popolari a far fronte all'emergenza sanitaria, economica, sociale e politica e indirizzare le loro attività, l'attività degli organismi sindacali, sociali e politici in qualche modo legati alle masse, verso la costituzione del GBP, individuando e usando a questo fine tutti gli appigli e le fessure che la situazione presenta. Secondariamente significa operare per mettere a contribuzione di questo obiettivo tutti gli esponenti e i portavoce della sinistra borghese, del movimento sindacale, della società civile e delle Amministrazioni Locali che hanno influenza, relazioni e mezzi da mettere al servizio della costituzione del Governo di Blocco Popolare dobbiamo spingerli (e costringerli) a farlo (...)

ORGANIZZARSI E MOBILITARSI PER FAR FRONTE ALL'EMERGENZA COVID-19

11.03.20 - Comunicato della Direzione Nazionale del P.CARC

- Non aspettarsi la soluzione da autorità asservite ai capitalisti e agli speculatori, all'UE e alla NATO, al Vaticano e alle Organizzazioni Criminali

- Organizzarsi e mobilitarsi per far fronte all'emergenza COVID-19

- La salute degli operai vale più dei profitti dei capitalisti!

Chiudere temporaneamente le aziende che fanno produzioni non indispensabili, con garanzia di salario pieno per i lavoratori!

Adottare misure di sicurezza nelle aziende che serve tenere aperte: il virus si trasmette anche in catena di montaggio!

- Organizzare squadre locali di lavoratori di aziende chiuse, studenti di scuole superiori e università, disoccupati, per dare informazioni, distribuire materiali di protezione individuale, consegnare cibo e medicine di base a chi non è autosufficiente, rilevare dati e segnalare urgenze, aiutare il personale sanitario!

Subito dopo che il 9 marzo Giuseppe Conte ha annunciato l'estensione della zona d'emergenza a tutto il paese, Confindustria ha rivendicato di aver fatto le dovute pressioni per influenzare il contenuto del Decreto ed evitare la chiusura delle aziende. Se ce ne fosse bisogno questa è l'ennesima dimostrazione della schizofrenia del governo e della classe dirigente italiana, la schizofrenia di chi a parole sostiene di voler tutelare la salute pubblica, ma nei fatti deve garantire il funzionamento delle aziende e con esso il profitto dei padroni.

Da settimane, fin dall'istituzione

delle prime "zone rosse" era evidente che i lavoratori autonomi e le partite IVA erano "abbandonate a loro stesse" e la salute dei lavoratori dipendenti delle aziende capitaliste e pubbliche era sacrificata; da settimane covava nei reparti e negli stabilimenti di tutto il paese la preoccupazione. Preoccupazione per la salute e sconcerto per il fatto che i divieti di assembramento fossero invece fatti valere dalle aziende per vietare assemblee sindacali e dalle autorità per "sconsigliare" e dilazionare gli scioperi già proclamati nel settore pubblico.

Preoccupazione e sconcerto sono montati, stanno montando e gli operai hanno iniziato a mobilitarsi in vari modi azienda per azienda. Riportiamo di seguito una parziale ricostruzione delle iniziative di oggi, 10 marzo: dallo sciopero spontaneo alla FCA di Pomigliano, a quello convocato (per tutti i turni, dal 10 al 14 marzo compresi) dal Sindacato Operai Autorganizzati alla FCA di Termoli, fino allo sciopero dell'USB Logistica alla Bartolini di Caorso (PC).

Si stanno inoltre moltiplicando da parte delle organizzazioni sindacali richieste di incontri e chiarimen-

ti con autorità e istituzioni (citiamo per tutte quella del SI COBAS che, in caso di esito negativo dell'incontro, ha annunciato lo sciopero generale nazionale) e le iniziative di gruppi di operai che, azienda per azienda e sotto diverse sigle sindacali, prendono l'iniziativa di denunciare pubblicamente quello che fanno già tutti, ma che tutti fanno finta di non vedere: in fabbrica non ci sono i requisiti per lavorare in condizioni da tutelare la salute. Nella giornata di ieri è stata la popolazione carceraria a insorgere contro le misure del governo e delle autorità (le rivolte continuano ancora oggi), oggi è iniziata a macchia di leopardo la ribellione nelle aziende capitaliste e pubbliche.

La classe dominante moltiplica gli appelli all'unità nazionale. Anche in una situazione di emergenza, e anzi soprattutto in una situazione di emergenza, dobbiamo tenere ben presente che "non siamo sulla stessa barca", che gli interessi delle classi dominanti non coincidono con gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari. In una società divisa in classi di sfruttati e sfruttatori, di chi vive nel lusso senza lavorare o che, se lavora, non lo fa

per vivere ma per accrescere la sua ricchezza e di chi non campa se non riesce a lavorare e anche lavorando fatica sempre più ad arrivare a fine mese, invocare il "bene comune" è un imbroglio (o nel migliore dei casi un'arretratezza). Respingiamo gli appelli e le manovre per l'"unità nazionale" e mettere al centro tutte le iniziative, le misure, le mobilitazioni per la tutela della salute, del lavoro, della sicurezza dei lavoratori e delle loro famiglie.

Prendere esempio ed estendere le iniziative che, in ordine sparso, operai e altri lavoratori hanno iniziato a prendere in varie parti d'Italia, mettendo al centro la difesa e la tutela della salute propria, dei propri compagni di lavoro e delle proprie famiglie.

Organizzarsi e mobilitarsi per

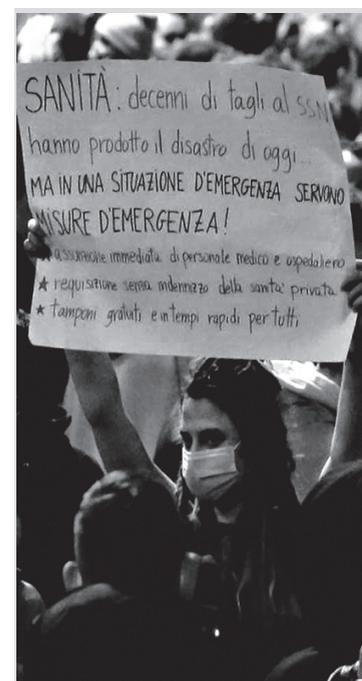
- chiudere temporaneamente le aziende che fanno produzioni non indispensabili con garanzia di salario pieno per i lavoratori;

- adottare misure di sicurezza nelle aziende che serve tenere aperte: il virus si trasmette anche in catena di montaggio;

- formare squadre locali di lavoratori delle aziende chiuse,



La pandemia mette in evidenza tutta la debolezza della borghesia imperialista ormai incapace anche di garantire alla popolazione le basilari funzioni della società per i circoscritti interessi di un pugno di parassiti



Non aspettarsi la soluzione da autorità asservite ai capitalisti e agli speculatori, all'UE e alla NATO, al Vaticano e alle Organizzazioni Criminali

studenti di scuole superiori e università, disoccupati per dare informazioni, distribuire materiali di protezione individuale, consegnare cibo e medicine di base a chi non è autosufficiente, rilevare dati e segnalare urgenze, aiutare il personale sanitario!

(...) Il Partito dei CARC sostiene chi denuncia le condizioni di lavoro imposte dai padroni e avallate dal governo Conte 2 durante l'emergenza Covid-19, sostiene ogni iniziativa che i lavoratori e gli operai intraprendono al fine di garantire la propria salute!

Pandemia e lotta di classe

Da Resistenza n. 9/2020: "Tutto il potere alle organizzazioni operaie e popolari! Tutto deve essere meglio di prima"

Quattro concetti utili a contrastare idee (tesi) sbagliate che indeboliscono il ruolo e l'azione degli organismi operai e popolari e ai fini dello sviluppo della lotta di classe in corso.

1 L'emergenza sanitaria esiste. La classe dominante fa uno specifico lavoro di intossicazione dell'opinione pubblica per rendere incomprensibile la situazione alle masse popolari. Contribuiscono a ciò le "dispute fra esperti", la propaganda di Confindustria (i padroni vogliono che le fabbriche vadano a pieno regime), la schizofrenia della destra reazionaria (per esempio Salvini, che in cerca di popolarità cambia posizione ogni giorno), il paternalismo dei partiti di governo, il ribellismo di qualche improvvisato arruffapopolo (dal Generale Pappalardo ai negazionisti di vario genere e tipo come Briatore), la cieca sottomissione ai dettami delle autorità di chi aspetta e spera che l'emergenza passi da sola, ecc. Tutta questa confusione serve a intorbidire le acque e dalle acque torbide emergono tesi sballate, dannose per la lotta di classe. Fra quelle esistenti, ci soffermiamo su una, quella per cui la pandemia sia una manovra pianificata dalla classe dominante. È indubbio che la classe dominante approfitti dell'emergenza per continuare – e, anzi, accelerare – lo smantellamento delle tutele, dei diritti e delle conquiste che le masse popolari avevano ottenuto nei decenni passati, quando il movimento comunista era forte (processo iniziato ben prima della pandemia), ma è del tutto campata per aria la pretesa che la pandemia sia stata "imposta a tavolino". Ciò presuppone un accordo fra le varie fazioni della classe dominante che non esiste e non può esistere, poiché per la natura stessa del capitalismo ogni fazione è in concorrenza con le altre a livello nazionale e a livello globale. È vero che ha accelerato il processo con cui la borghesia imperialista cerca di smantellare le tutele, i diritti e le conquiste delle masse popolari, ma la pandemia ha accelerato anche i contrasti fra le diverse fazioni della classe dominante, ha reso più precario il suo sistema di potere: la classe dominante non è un monolite e non può "gestire" unitariamente l'emergenza. L'emergenza è il contesto in cui ogni fazione cerca di prevalere sulle altre per garantire ed estendere la propria rete di affari, di influenza, di capacità di fare profitto a discapito delle altre. L'emergenza sanitaria non è una "macchinazione del pote-

“
Tanto la gestione dell'emergenza quanto la sua soluzione si riassumono nello scontro fra borghesia imperialista e masse popolari: sono due strade opposte e inconciliabili, o si afferma una o si afferma l'altra. Chi sostiene che esista un "destino comune" è un bugiardo, un ingenuo o un imbroglione.



re", si innesta nel contesto della seconda crisi generale del capitalismo, aggravandone gli effetti e facendo precipitare più velocemente una situazione di declino generale della società che comunque era già in corso. Chi non vede questo aspetto, chi lo nega, chi "vuole tornare come prima" afferma, al di là delle parole e delle argomentazioni che usa, che prima della pandemia la società fosse rosea, che la crisi non esistesse, che i problemi non ci fossero o che fossero risolvibili con una serie di riforme. Ecco, la pandemia fa franare questa montagna di illusioni e sciocchezze e mette in evidenza tutta la debolezza della borghesia imperialista, una classe dominante ormai incapace anche di garantire alla popolazione le basilari funzioni della società per i circoscritti interessi di un pugno di parassiti.

2 Gli effetti disastrosi della pandemia dipendono dal capitalismo. L'emergenza sanitaria coinvolge il mondo intero. Gli effetti più disastrosi (numero dei contagi e vittime) sono concentrati nei paesi capitalisti e nei paesi oppressi dagli imperialisti. Nei paesi socialisti, compresa la Cina che la propaganda borghese indica come "il principale focolaio", la pandemia è stata circoscritta nel giro di qualche mese e, come nel caso di Cuba, del Venezuela e del Vietnam (nonostante l'inferiore strumentazione, per quantità e qualità che hanno questi tre paesi rispetto ai paesi imperialisti), l'emergenza sanitaria è sostanzialmente "sotto controllo". Questa è la dimostrazione che le centinaia di migliaia di vittime del Covid-19 avrebbero potuto es-

sere evitate se le autorità avessero messo al centro la tutela della salute della popolazione. Invece, proprio in quei paesi i cui governi hanno fatto di tutto per "continuare come se nulla fosse", il numero di morti è eccezionalmente alto, come negli USA e in Brasile. La pandemia esiste, ma i suoi effetti distruttivi dipendono interamente dalla classe dominante e dal suo sistema di gestione della società, non dalla "irresponsabilità delle masse popolari", né dalla pericolosità del virus. Non è secondario, ai fini del ragionamento, che complessivamente i malati e i morti siano esclusivamente membri delle masse popolari: non c'è un magnate del petrolio, un amministratore delegato di una multinazionale, un dirigente di un cartello industriale, un capobastone della speculazione finanziaria (e nessun loro familiare) che sia morto per Covid-19.

3 Non siamo tutti sulla stessa barca. La pandemia non colpisce allo stesso modo i ricchi e i poveri. L'unica preoccupazione che hanno i ricchi è continuare a fare profitti: loro non hanno problemi di contagio, di reparti di terapia intensiva pieni, di cure adeguate, di distanziamento sociale, di fila per reperire dispositivi di sicurezza o generi di prima necessità, di chiusura delle scuole. Anzi, usano questi problemi come fonte di speculazione e affarismo.

I ricchi non hanno problemi di sopravvivenza, né di peggioramento delle condizioni di vita, né di eliminazione di diritti: il denaro assicura loro un tenore di vita alto e stabile. Per loro il problema è trovare il modo per continuare a valorizzare il capitale e come mantenere l'attuale

sistema di potere.

Per le masse popolari la pandemia è un flagello, non solo perché ne sono le vittime sacrificati (contagiati, malati, morti), non solo perché subiscono direttamente tutte le restrizioni e le privazioni, ma anche perché sono l'oggetto delle speculazioni a cui i ricchi fanno ricorso per continuare a fare profitto nonostante la – e grazie alla – pandemia.

Tanto la gestione dell'emergenza quanto la sua soluzione si riassumono nello scontro fra borghesia imperialista e masse popolari: sono due strade opposte e inconciliabili, o si afferma una o si afferma l'altra. Chi sostiene che esista un "destino comune" è un bugiardo, un ingenuo o un imbroglione.

4 Solo le masse popolari organizzate hanno preso misure efficaci e positive. Il futuro è nelle loro mani. Chi si libera dalla narrazione tossica sugli "irresponsabili", sugli "untori" su "quelli che se lo meritano" e "hanno la responsabilità di un nuovo eventuale lockdown" si rende conto che le uniche misure a tutela della salute pubblica sono state adottate e imposte dalle masse popolari organizzate.

Sono gli operai delle grandi aziende che hanno imposto le chiusure e la sospensione della produzione con gli scioperi spontanei di marzo (anche se poi i sindacati confederali, in combutta con governo e Confindustria, hanno fatto di tutto per farle riaprire). Sono i giovani dei centri sociali, delle associazioni di base, degli organismi territoriali che hanno dato vita alle brigate di solidarietà che hanno impedito che centinaia di migliaia di persone rimanessero completamente isolate e abbandonate dalle istituzioni. Sono gli infermieri che, mentre svolgevano turni massacranti e ricopri-



vano ruoli che andavano oltre le proprie responsabilità professionali per salvare vite, hanno imposto che negli ospedali, nelle RSA e nelle cliniche venissero adottate misure di sicurezza per loro e per i pazienti. Sono i corrieri che hanno garantito, spesso mettendo a repentaglio la propria incolumità, che milioni di persone ricevessero a casa quanto necessario per affrontare l'emergenza. Sono i commercianti e i bottegai che hanno messo a disposizione generi di prima necessità per chi non aveva i soldi per comprare neppure un chilo di pasta. Quanto c'è stato di positivo, di efficace, di efficiente nelle lunghe settimane di lockdown è stato frutto della mobilitazione delle masse popolari, del coordinamento – spesso casuale, spontaneo – fra operai e lavoratori, commercianti e professionisti uniti – loro sì – nel "mettere una toppa" laddove autorità e istituzioni, invece, mostravano tutta la loro sottomissione agli interessi della borghesia imperialista.

Il compito che abbiamo di fronte è sostenere e rafforzare le organizzazioni operaie e popolari, affinché dal "mettere una toppa" agli effetti della sottomissione delle autorità e istituzioni borghesi agli interessi della borghesia imperialista imparino a diventare esse stesse nuove autorità pubbliche, formino una rete di nuovo potere via via più stabile, solida, ampia e capillare, fino a imporre un loro governo di emergenza, il Governo di Blocco Popolare.

I LAVORATORI NON MANGIANO CHIACCHIERE E ARIA fritta

ORGANIZZARSI E MOBILITARSI IN OGNI REGIONE PER LO SBLOCCO DELLA CIG

WWW.CARC.IT

3 STRUMENTI PER RESISTERE NELLE AZIENDE

LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA IN HOME PAGE WWW.CARC.IT

- 1. IL PROTOCOLLO PER I RLS**
LA Fiom HA ELABORATO UNA "CHECK LIST" PER I RAPPRESENTANTI DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA (RLS). OGNI LAVORATORE PUÒ USARLA PER VERIFICARE SE CI SONO O MENO LE CONDIZIONI DI SICUREZZA IN REPARTO E IN AZIENDA.
- 2. CONTROLLA LE MASCHERINE**
PERCHÉ NON SONO TUTTE UGUALI. VERIFICA SE QUELLE CHE HAI IN DOTAZIONE SONO IDONEE AL LAVORO CHE SVOLGI. ORGANIZZATI CON ALTRI OPERAI PER CONTROLLARE ED EVENTUALMENTE DENUNCIARE SUBITO ALLE AUTORITÀ SANITARIE
- 3. PUOI RIFIUTARTI DI LAVORARE**
LA CAMERA POPOLARE DEL LAVORO DELL'EX-OPG DI NAPOLI HA RACCOLTO LA LEGISLAZIONE CHE REGOLA IL DIRITTO DI NON MONTARE IN TURNO IN MANCANZA DI CONDIZIONI IDONEE A GARANTIRE LA PROPRIA SICUREZZA. (C'È ANCHE IL MODULO DA COMPILARE)

RICORDA LA TUA SALUTE VALE PIÙ DEI PROFITTI DEL PADRONE! NON TEMERE I SUOI RICATTI: I LAVORATORI UNITI SONO INVINCIBILI.

@ carc@riseup.net **PROPAGANDA E AGITAZIONE**
Per ricevere le locandine contattaci. Ti spediamo i file o se hai difficoltà a stamparle anche la versione cartacea

La mobilitazione della Settimana Rossa ha rappresentato un salto nell'estensione delle attività che le Sezioni e le Segreterie Federali del P.CARC avevano continuato a condurre anche nelle settimane precedenti e un anticipo delle iniziative che sono poi continuate nelle settimane successive, man mano che si allentavano le restrizioni

L'APPELLO ALLA MOBILITAZIONE PER LA "SETTIMANA ROSSA"

Ai partiti o organismi comunisti, ai comunisti ovunque collocati, ai patrioti, ai progressisti. Ai gruppi dirigenti nazionali e locali di PC, FGC, PCI, FGCI, PRC, GC, PaP, La Città Futura, Fronte Popolare, PCL, PdAC, Rete dei Comunisti, Sinistra Anticapitalista, Sinistra Classe Rivoluzione, PMLI, Proletari Comunisti, Coordinamento Comunista Lombardo e Toscano, Teoria e Prassi, Liberiamo l'Italia, M-48, Nuova Direzione, SiCobas, USB, CUB.

La Direzione Nazionale del P.CARC ha diffuso il 29 marzo un appello "ai comunisti, agli operai, ai lavoratori, ai patrioti, ai progressisti" per "promuovere ovunque l'organizzazione, il coordinamento e la mobilitazione delle masse popolari a far fronte all'emergenza sanitaria, economica, sociale e politica".

Sulla base delle risposte e dei riscontri lo rinnova oggi con una proposta pratica.

Lo rivolge ai tanti partiti e organismi comunisti e ai tanti compagni che hanno la falce e il martello nel cuore. E' solo perché i partiti e gli organismi nel nostro paese sono tanti, e non per volontà di escluderne alcuno, che l'elenco risulterà parziale e manchevole. Chi ne fosse escluso si faccia avanti se ne condivide il contenuto. Non è più il tempo delle formalità, è il tempo della costruzione dell'unità di azione.

Compagni, due sono i criteri che devono guidarci nella situazione straordinaria in cui ci troviamo:

– NO a sottostare alla propaganda di guerra e alla retorica dello "stare tutti a casa" e "andrà tutto bene": finché gli operatori sanitari non hanno dispositivi di protezione individuali efficaci e a sufficienza, le fabbriche rimangono aperte, i lavoratori della Grande Distribuzione Organizzata sono abbandonati a loro stessi, fino a quando alla popolazione non è assicurata la distribuzione di mascherine, disinfettanti e altri dispositivi di protezione individuale, parlare di "contenimento del contagio" è una presa in giro!

– Sì a mobilitarsi per occuparsi delle condizioni di vita e salute delle masse popolari e delle condizioni di lavoro di milioni di operai delle aziende capitaliste, di lavoratori del settore pubblico e in particolare della sanità, di piccoli commercianti, partite IVA, precari, lavoratori a chiamata, disoccupati, lavoratori in nero. Mobilitarsi in modo responsabile per non aggravare la situazione creata dalla criminale gestione dell'emergenza sanitaria da parte della classe dominante, delle sue istituzioni e autorità, ma in modo risoluto perché l'unica soluzione positiva viene dalla classe operaia e dalle masse popolari organizzate. I lavoratori e le masse popolari organizzati possono prendere in mano e risolvere le sorti del paese.

In questi giorni, per assecondare Confindustria, il governo Conte sta cercando il modo per far ripartire a pieno regime le aziende, nonostante l'emergenza sanitaria sia tutt'altro che rientrata. Non sappiamo se, per questo motivo e per timore che cresca la protesta e la disobbedienza, nelle prossime settimane saranno selettivamente e progressivamente allentate alcune delle misure con cui, con il pretesto del "contenimento del contagio", il governo ha imposto un regime poliziesco e

rezza e l'igiene sul posto di lavoro!

Indipendentemente da quelle che saranno le disposizioni, quindi, facciamo appello a tutti i partiti e gli organismi comunisti, a tutti i comunisti ovunque collocati, a tutti i patrioti e progressisti a organizzare fin da subito una settimana di mobilitazioni unitarie, una settimana rossa dal 25 Aprile al 1° Maggio in ogni territorio sui seguenti punti.

1. Assunzione immediata e con

stabilizzazione di tutto il personale precario che lavora negli ospedali pubblici e privati, integrazione del personale di Emergency, di Medici Senza Frontiere e di altre organizzazioni simili operanti nel nostro paese: anche prima dell'epidemia da Coronavirus gli ospedali pubblici erano sotto organico, per avere rapidamente l'assistenza sanitaria chi aveva i soldi si rivolgeva ai privati, le cure ad anziani, disabili e immunodepressi erano carenti,



di arbitrio. Sappiamo di certo che il governo non ha fatto stare a casa con garanzia di salario pieno i lavoratori addetti a produzioni non essenziali e non ha assicurato condizioni di sicurezza a quelli che fanno produzioni essenziali, ma ha vietato le assemblee sindacali e criminalizzato i lavoratori e sindacalisti che protestano e scioperano per la sicu-

procedura d'emergenza dei medici, infermieri e operatori sanitari necessari alla cura dei contagiati e degli altri malati, a somministrare i tamponi e verificarne l'esito, a garantire cure e prevenzione ad anziani, disabili, immunodepressi e altre categorie a rischio e che necessitano comunque di assistenza particolare,

molte case di riposo per anziani erano dei lager, poco meglio delle prigioni e dei campi di concentramento per immigrati.

2. Requisizione senza indennizzo degli ospedali privati, impiego degli ospedali e di tutte le risorse sanitarie delle Forze Armate, riapertura dei presidi ospedalieri chiusi, uso degli edifici vuoti

a disposizione dello Stato, delle Regioni, dei Comuni e di altri enti pubblici e requisizione senza indennizzo di quelli di proprietà delle grandi immobiliari, del Vaticano, delle Congregazioni e Ordini religiosi e dei ricchi per allestire in tempi rapidi reparti di terapia intensiva per curare i contagiati con sintomi gravi e i posti letto necessari a curare i contagiati con sintomi lievi e gli altri malati: vanno garantite le cure a tutti i contagiati e anche a tutti gli altri malati. No a scegliere quali contagiati curare e quali no perché mancano posti in terapia intensiva. No a privare delle cure chi è malato di altre patologie perché gli ospedali sono pieni di contagiati!

3. Conversione di tutte le aziende che possono facilmente produrre quello che serve alla cura dei malati e alla protezione del personale sanitario negli ospedali, alla prevenzione dei contagi nelle aziende che devono continuare a funzionare e nelle zone d'abitazione: non servono abiti di alta moda, profumi e auto di lusso, F35 e altre armi! Servono mascherine, disinfettanti, guanti e tute protettive, respiratori! Armani, Dior e simili si sono messi a fare mascherine e disinfettanti? Bene, era ora! Che Bergoglio mostri nella pratica la buona volontà che proclama e di avere sul clero, sulle Congregazioni e gli Ordini religiosi e sui suoi fedeli il potere che a suo dire Dio gli ha conferito. Ma siamo nel pieno di un'emergenza: la conversione a produzioni utili all'emergenza e la loro distribuzione vanno organizzate su scala nazionale e con una visione d'insieme, non in ordine sparso e lasciate alla libera iniziativa (benevola o interessata che sia), alle donazioni e alla speculazione.

4. Sanificazione degli ospedali, delle aziende che devono continuare a funzionare, di supermercati, farmacie e altri centri di distribuzione di beni e servizi essenziali,

SEGUE A PAG. 5

Nulla sarà più come prima

La necessità di precauzioni per limitare o evitare il contagio da coronavirus sono strumentalmente usate dal governo e dalle autorità per imporre un regime poliziesco e uno stato di eccezione basato sul terrorismo mediatico e la militarizzazione dei territori. Un regime che vale nelle strade e nelle piazze, ma non vale nelle aziende dove migliaia di operai e lavoratori si ammassano per garantire la produzione anche nel caso in cui essa non è necessaria, né utile, a fronteggiare l'emergenza sanitaria. Quindi uno stato polizia che obbliga gli operai a produrre, che rinchioda in casa i cittadini, salvo consentire loro di spendere soldi nei supermercati ed essere spennati dalle speculazioni su mascherine e disinfettanti.

La pandemia ha scopercchiato contemporaneamente – tutte insieme – le storture, le falle, i cortocircuiti di un sistema economico, politico e sociale già avviato alla distruzione, il sistema della borghesia imperialista, la società capitalista.

Quanto sono evidenti i limiti imposti dalla logica del profitto nella gestione dell'emergen-

za sanitaria, tanto sono già evidenti – e via via lo saranno di più – i limiti nella gestione degli effetti in campo economico e politico. Siamo come in una guerra: è la guerra dei ricchi contro i poveri. E gli effetti peggiori si manifesteranno in tutta la loro chiarezza fra un po', passata al retorica dell'inno nazionale sul balcone e l'effetto della disinformazione e della diversione sparata h24 nelle televisioni.

Non è vero che tutto andrà bene

Tutto andrà peggio perché per garantire profitti a capitalisti, padroni, speculatori e fondi di investimento la classe dominante ricorrerà a qualunque mezzo. Esattamente come oggi, anche nel nostro paese, ricorre a qualunque mezzo per sfruttare l'emergenza sanitaria a beneficio degli speculatori della sanità privata, sacrificando medici, infermieri, personale tecnico del sistema sanitario pubblico e cittadini.

Tutto andrà bene solo se la classe operaia e le masse popolari organizzate riusciranno a imporre – misure di emergenza per sostenere le famiglie di lavoratori dipendenti, artigiani, lavoratori in nero, disoccupati garantendo beni e servizi;

– il ripristino del sistema sanitario pubblico e statale;

– misure per impedire la ripresa esponenziale dell'inquinamento (che ha strettissima correlazione con la strage provocata dal COVID-19).

Tutto andrà bene se la classe operaia e le masse popolari organizzate riusciranno a imporre un governo di emergenza che operi su loro mandato e faccia i loro interessi.

Appello alla sottoscrizione economica

Il contributo che ti chiediamo serve quindi a sostenere l'azione del Partito per organizzare e mobilitare le masse popolari a fare fronte all'emergenza sanitaria, economica e politica, per indirizzare la mobilitazione verso la costruzione del Governo di Blocco Popolare e avanzare verso instaurazione del socialismo.

Fai un versamento

– sul Conto Corrente Bancario – IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018 intestato a Gemmi Renzo;

– sulla Postepay n. 5333 1710 9377 5704 intestata a Gemmi Renzo.

SEGUE DA PAG. 4

delle strutture residenziali per anziani, disabili, ecc., delle carceri, dei campi di concentramento degli immigrati e di tutte le strutture e luoghi d'abitazione e lavoro, delle strade e dei mezzi di trasporto, con frequenza decisa in base al rischio di esposizione al contagio: la prevenzione del contagio non va lasciata alla disponibilità di soldi o alla buona volontà, ma organizzata dalle autorità pubbliche ordinarie o d'emergenza.

5. Distribuzione alla popolazione di mascherine, disinfettanti e altri dispositivi di protezione individuale (DPI) e comunque fissazione amministrativa dei prezzi a cui vengono venduti nelle farmacie, nei supermercati e online.

6. Garanzia di un salario dignitoso e condizioni di lavoro sicure a chi continua a lavorare per produrre beni e servizi necessari alla cura dei malati, alla prevenzione dei contagi e all'approvvigionamento di quanto necessario alla popolazione per vivere, blocco dei licenziamenti, stabilizzazione dei precari e nuove assunzioni per garantire la produzione dei beni e servizi necessari senza danno per la salute e la sicurezza dei lavoratori.

7. Chiusura temporanea delle aziende finché la loro produzione non diventa indispensabile per la popolazione, con garanzia di salario pieno ai lavoratori per tutto il tempo in cui le aziende restano ferme, blocco dei licenziamenti e prolungamento dei contratti precari.

8. Integrazione delle produzioni essenziali svolte da lavoratori autonomi e assegnazione di un reddito dignitoso e sospensione di tasse, mutui, ecc. per i lavoratori autonomi che non svolgono attività essenziali.

9. Mobilitazione dei disoccupati con assegnazione di un salario e,

su base volontaria, dei lavoratori delle aziende temporaneamente chiuse, degli studenti che hanno superato la maggior età e dei pensionati in buona salute, per svolgere le attività necessarie alla lotta all'epidemia.

10. Indulto per i detenuti sociali e loro assegnazione a lavori utili per far fronte all'epidemia, con assegnazione di un salario e di un'abitazione a chi ne è privo; lo stesso per i migranti attualmente reclusi in centri comunque denominati.

11. Sospensione degli sfratti a tempo indeterminato, assegnazione di un'abitazione dignitosa a chi ne è privo o vive in abitazioni insalubri e che non garantiscono dal contagio.

12. Mobilitazione delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate ai controlli negli ospedali e nelle aziende, a impedire speculazioni e usura, a lavori utili a far fronte all'epidemia, integrazione con Brigate di Solidarietà

Dal 25 Aprile al 1° Maggio una "Settimana rossa" in ogni territorio: 10, 100, 1000 iniziative

– di mobilitazione per i provvedimenti urgenti necessari a far fronte all'emergenza sanitaria, economica, sociale e politica e per sostenere ogni gruppo di lavoratori che protesta, sciopera e si organizza per farli attuare,

– di coordinamento tra le forze democratiche e popolari del paese (sindacati di base e sinistra CGIL, Movimenti di lotta per la casa e sindacati inquilini; movimento NO TAV, NO TAP e altri, comitati di difesa della sanità, Emergency, Medicina Democratica, Medici senza Frontiere, Brigate di Solidarietà, ecc.),

– di antifascismo popolare che unisce la classe operaia e le masse popolari nella lotta per farla finita con il capitalismo, la miseria, l'oppressione di classe e i privilegi di contro all'antifasci-

simo padronale che mette masse contro masse e difende il potere di un pugno di capitalisti di decidere della vita del resto della popolazione, le cricche di potere, il clientelismo, le stragi di Stato,

– di promozione della gloriosa esperienza del movimento comunista italiano e internazionale, contro il revisionismo storico e i tentativi di equiparazione del comunismo con il nazismo e il fascismo,

– di liberazione del paese dalla sottomissione alla NATO, alla UE e al Vaticano.

10, 100, 1000 iniziative che ogni partito e organizzazione articola nei modi e nelle forme che ritiene più adeguati e conformi alla propria natura e al proprio ruolo, ma in quadro unitario e in ottica lungimirante.

La promozione unitaria di questa "Settimana rossa" sarà anche l'occasione per sviluppare il dibattito e il confronto sulle lezioni dell'esperienza rivoluzionaria che ha fatto la storia del secolo scorso: la Rivoluzione d'Ottobre, la costruzione dell'Unione Sovietica guidata da Lenin prima e da Stalin poi e degli altri paesi socialisti, la vittoria sul nazifascismo, la rivoluzione antimperialista e anticoloniale che ha prodotto la Repubblica Popolare Cinese, la Repubblica Popolare Democratica di Corea, il Vietnam, Cuba e altri paesi e che ancora oggi anima la resistenza di paesi come il Venezuela e altri. È l'esperienza sui cui insegnamenti si deve basare chi vuole costruire un futuro eliminando il sistema capitalista e instaurando il socialismo.

Compagni, è il momento dell'azione e dell'organizzazione per tutti i comunisti e i lavoratori!

Per la Direzione Nazionale del P.CARC

il Segretario Nazionale
Pietro Vangeli

25 aprile Repressione a Milano

Dal comunicato della Sezione di Milano - Nord Est del P.CARC del 28.04.20

La Sezione di Milano Teresa Noce del Partito dei CARC esprime incondizionata solidarietà ai compagni e alle compagne che, nel giorno della Liberazione, sono stati caricati e pestati, denunciati e sanzionati perché portavano omaggio ai partigiani caduti nella Resistenza.

Il dispiegamento di forze, l'atteggiamento, il contenuto dell'azione delle Forze dell'Ordine contro chi celebra il 25 Aprile (nel completo rispetto delle norme di sicurezza: distanziamento di almeno un metro e mascherine. E' la polizia che non le ha o non le usa e si assembla e provoca essa stessa problemi di sicurezza per la salute pubblica) è la premessa della "Fase 2" del governo e delle autorità: lo stato borghese si smaschera definitivamente calpestando il 25 Aprile e, con esso, la vuota retorica su "democrazia e libertà". Mentre centinaia di migliaia di famiglie sono ancora abbandonate a loro stesse, senza assistenza medica, senza tamponi, senza sostegno pratico per reperire i mezzi della loro sussistenza. "Tirano avanti" solo o principalmente grazie all'azione delle Brigate di solidarietà.

(...) **Nelle strade di Milano continua a battere il cuore della Resistenza.** Le masse popolari di Milano si sono mobilitate e hanno voluto omaggiare in mille forme la Resistenza, senza farsi frenare da divieti e restrizioni. Come Sezione di Milano del P.CARC abbiamo pubblicamente lanciato la Staffetta Partigiana, l'abbiamo organizzata con i compagni e i simpatizzanti che abitano nel municipio 2 e in altri quartieri della città. Come noi sono stati tanti i collettivi, i comitati, e i singoli cittadini che si sono voluti ritrovare alle lapidi partigiane, che hanno voluto prendersene cura, che hanno lanciato nei giorni precedenti appelli a portare fiori, drappi rossi e messaggi alle decine di lapidi e ai monumenti che costellano la città di Milano,

a testimoniare il prezioso e importante contributo della città nella Resistenza.

In via Padova la mattina del 25 Aprile si sono mossi vari gruppi e organizzazioni: l'ANPI Crescenzago, il partito dei CARC, il COA Tventotto e un gruppo di antifascisti che abita nel quartiere e sono stati vari i singoli cittadini che si sono presentati alle lapidi per portare il loro omaggio. In altre zone della città ci sono stati cortei spontanei e staffette partigiane e gli abitanti si sono dati appuntamento alle lapidi (a Niguarda la staffetta del CIP Tagarelli, una sfilata degli abitanti la sera del 24 e un corteo spontaneo il 25 alle 15, in Barona, in Porta Vittoria, Affori ecc.). Si sono mobilitate le Brigate Volontarie per portare garofani rossi e fiori alle lapidi nei giorni antecedenti al 25, anche loro invitando pubblicamente a prendersi cura delle lapidi partigiane, e il 25 hanno sfilato nelle strade della città. Si sono mobilitati i lavoratori ATM che hanno portato alle lapidi dei loro depositi fazzoletti rossi e fiori, per onorare i loro colleghi caduti per la libertà.

Sono state tantissime le iniziative che in ogni angolo della città si sono svolte, sia a opera di comitati e collettivi, sia a opera di singoli cittadini.

(...) **Fare fronte comune contro la repressione.** Il 25 aprile oltre alle cariche violente della polizia sono stati fatti verbali: 4 compagni del P. CARC sono stati multati per aver preso parte alla Staffetta Partigiana. Faremo ricorso e ci mobileremo in ogni modo per non pagare queste multe fatte in piena violazione della Costituzione. Invitiamo quanti nella giornata del 25 aprile hanno ricevuto sanzioni a fare altrettanto, a mettersi in contatto con noi e a coordinarsi per respingere colpo su colpo i tentativi di reprimere la mobilitazione popolare e per trovare le modalità più adeguate per promuovere la solidarietà nel proprio ambito e contesto (sul lavoro, nel proprio casggiato, da parte del proprio collettivo).

“10, 100, 1000 iniziative che ogni partito e organizzazione articola nei modi e nelle forme che ritiene più adeguati e conformi alla propria natura e al proprio ruolo, ma in quadro unitario e in ottica lungimirante”



DIRETTA

SULLA PAGINA FACEBOOK E SUL SITO DEL P.CARC

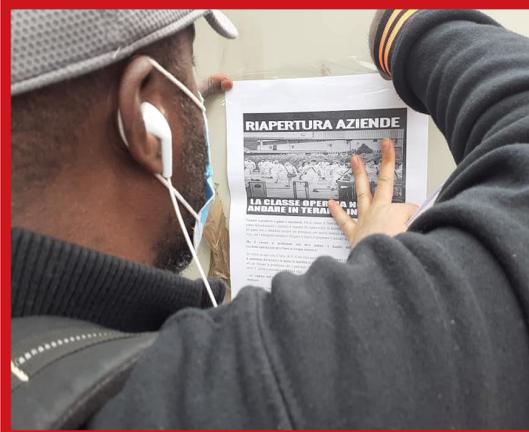
1° MAGGIO - ORE 17

INCONTRO E CONFRONTO CON
OPERAI
DELLE FABBRICHE AGNELLI - ELKANN**LAVORARE
AI TEMPI DEL COVID-19
A QUALI CONDIZIONI?**INTERVENGONO LAVORATORI E DELEGATI DELLA
FCA DI TORINO, CASSINO, POMIGLIANO, MELFI; DELLA MOPAR DI RIVALTA (TO),
DELL'IVECO DI BRESCIA E DELLA SEVEL DI ATESSA (GH).
PER LA DIREZIONE NAZIONALE DEL P.CARC INTERVIENE ANDREA DE MARCHISCONSIGLIO DI FABBRICA
FIAT - MIRAFIORI!

Varie iniziative online organizzate durante il lockdown sono state occasione per rafforzare il confronto, lo scambio di esperienze e il coordinamento fra operai e lavoratori tanto a livello nazionale che a livello locale. Sulla spinta di queste iniziative, nei mesi successivi si sono rafforzati vari “focolai di resistenza”; ad esempio è nato un giornalino degli operai FCA, al quale collaborano operai di vari stabilimenti sparsi in tutto il paese e si sono svolti vari incontri, anche in presenza fisica, per rilanciare il coordinamento nazionale dei lavoratori della siderurgia.



In presenza fisica o tramite internet, l'intervento sulla classe operaia non è mai stato sospeso e si è anzi intensificato. Incontri, dibattiti, volantaggi e scambio di esperienze per alimentare e sostenere la nascita di organismi operai



L'intervento nelle aziende

ATM DI MILANO SERVIZIO DI SEGNALAZIONE ANONIMA CONTRO L'OBBLIGO DI FEDELTÀ AZIENDALE

La Sezione di Milano del P.CARC ha avviato il Servizio di Segnalazione Anonima dedicato ai lavoratori dell'ATM. Un bollettino in cui raccogliere in forma anonima le denunce dei lavoratori sulle condizioni di lavoro insicure, sulle decisioni arbitrarie dell'azienda, su tutte quelle pratiche aziendali che ledono i diritti, le tutele e gli interessi dei lavoratori. Negli ultimi 6 mesi infatti il lavoro di volantaggio fuori dai depositi ci ha fatto capire che il clima che vige all'interno dell'ATM è un clima da caserma, fortemente repressivo verso il dissenso. Dalle denunce che sono giunte a noi da alcuni lavoratori ATM abbiamo selezionato materiale per redarre il Bollettino n. 1 che, vista la situazione, ci è sembrato importante concentrare sulle denunce della gestione in sicurezza del Covid-19.

Bollettino n. 1

IL PROBLEMA È LA MOVIDA?

Denuncia n. 1 – “Mentre alle poste, negli ospedali, nei negozi, negli uffici devi attendere con pazienza il tuo turno, fare la fila (attendendo magari sotto la pioggia), sembra che sugli autobus il Covid non ci sia: quante persone riescono a salire sulle vetture tante ne salgono. Sembrerà assurdo, ma questa è la

filosofia aziendale. Mentre si limitano gli orari di bar, ristoranti e si chiudono palestre, teatri e cinema, la capienza dei mezzi di trasporto è indicata all'80%...

Denuncia n. 2 – “Vogliamo parlare degli adesivi? Ce ne è uno che dice di mantenere 1 m di distanza a bordo, ora mi chiedo ma come è possibile mantenere il metro di distanza a bordo con la capienza all'80%? Specialmente nelle ore di punta i mezzi sono super affollati!

Poi c'è quello sul riciclo dell'aria ogni 6 minuti nelle metropolitane e ogni 3 sugli autobus. Ci siamo chiesti fra colleghi come funzionava questa fantomatica aerazione ogni 3 minuti... la risposta che mi sono dato è che ogni 3 minuti circa arriviamo a una nuova fermata, apriamo le porte e quello è il ricambio d'aria!”

IL CONTROLLO DELLA CAPIENZA

Denuncia n. 3 – “Anzitutto, vorrei capire come fai a rispettare la distanza di 1 m con la vettura carica all'80%!

Oltre a questo ritengo che un conducente quando guida debba stare attento alla strada, compito molto impegnativo soprattutto a Milano. Il conducente ha altre mansioni e altre responsa-

bilità, non può ricadere su di lui anche questa mansione di controllo, servono altre figure che lo facciano, anche per l'incolunità personale dello stesso conducente che non ha l'autorità per far scendere le persone.

Diverso sarebbe istituire dei tutor di viaggio sulle linee con maggiore affluenza per verificare che questo numero non venga superato e che verifichi il corretto utilizzo di DPI”.

Denuncia n. 4 – “Mentre siamo alla guida ci appaiono messaggi sull'apparato radio, per esempio: SEGNALARE IL CARICO ECCESSIVO. Poi quando segnali il carico eccessivo ti viene chiesto di contare il numero di passeggeri, di attendere che magari alla fermata successiva scendono...”

Quindi da una parte ti chiedono di segnalare e di assumere una mansione che non ti spetta, dall'altra ti lasciano da solo a gestire la situazione e alla fine ti senti costretto a proseguire la marcia. Stesso discorso per i passeggeri senza mascherina. L'unica cosa che puoi fare è chiamare la sala operativa o fermare il mezzo e chiedere l'ausilio delle forze dell'ordine, con il rischio che la gente se la prenda con te perché hai fermato la corsa. A seguito dell'intervento devi compilare i moduli per indicare chi è

intervenuto delle forze dell'ordine, quanto sei stato fermo, perché... capite da voi quanto un lavoratore possa essere incentivato ad assolvere anche a questa mansione...”

LA SICUREZZA PER GLI AUTISTI?

Denuncia n. 5 – “Paradossale è che nelle rimesse non devi creare assembramento, non puoi spostare le sedie, devi indossare la mascherina, in alcuni depositi c'è il termoscanner per misurare la febbre, per entrare negli uffici devi attendere fuori etc, ma magicamente il Covid sulle vetture sparisce e tutte queste precauzio-

ni non esistono più”

Denuncia n. 6 – “Attualmente solo una catenella ci separa dai passeggeri, si era parlato di applicare dei pannelli in plexiglass, ma non si sono mai visti.

Sono previste nuove vetture ibride, non sappiamo se effettivamente sono state adeguate: la chiusura del posto di guida sarebbe utile anche a limitare le aggressioni a danno dei conducenti che specialmente nelle ore notturne siamo esposti ad aggressioni... Fra l'altro le vetture più vetuste sono prive di videosorveglianza perché le telecamere sono fuori uso”.

Perché un servizio di segnalazioni anonime?

Nelle aziende vige l'obbligo di fedeltà aziendale, uno strumento che padroni e dirigenti utilizzano per reprimere il malcontento e punire quei lavoratori che non vogliono piegare la testa di fronte a situazioni lesive dei diritti e della salute.

Perché è importante parlare dei problemi nei luoghi di lavoro?

Anzitutto per vedere che non si è da soli ad aver riscontrato quel problema e poi perché ogni problema ha una soluzione. Individuare i problemi è il primo passo indispensabile per trovare, nel confronto fra colleghi, soluzioni e organizzarsi sia per praticare quelle che già si possono mettere in atto sia per imporre alla direzione le soluzioni migliori per i lavoratori.

Uniti e organizzati i lavoratori possono far valere la loro forza!

PROVE DI COORDINAMENTO NAZIONALE FRA GLI OPERAI SIDERURGICI

Da *Resistenza* n. 9/2020

Sul numero 7/8 – 2020 di *Resistenza* abbiamo pubblicato la lettera ai ministri Speranza, Catalfo e Patuanelli scritta dai alcuni operai di aziende siderurgiche in cui, in sintesi, venivano poste tre questioni urgenti su cui il governo deve intervenire: igiene e sicurezza sul posto di lavoro, diritti sindacali, nazionalizzazione della produzione siderurgica.

Quella lettera è stata il frutto del percorso iniziato durante il lockdown con gli incontri telematici fra operai siderurgici promossi da Camping-cig (operai ex-Lucchini di Piombino) attorno ai quali si è sviluppata una rete via via più ampia di operai. Sosteniamo fin dall'inizio questo percorso e vi contribuiamo: l'assemblea operaia organizzata a Terni lo scorso 27 giugno proprio sul futuro dell'AST e il tavolo sulla siderurgia organizzato alla Festa nazionale della Riscossa Popolare il 14 agosto rientrano in questo solco.

Ci soffermiamo qui, in particolare, sul tavolo del 14 agosto (su www.carc.it è stato pubblicato un esaustivo resoconto della discussione a cui rimandiamo), lo abbiamo organizzato per sostenere il percorso avviato da Camping-Cig, la costruzione del un coordinamento nazionale di operai della siderurgia e per promuovere la formazione di comitati operai, indipendentemente dalla sigla sindacale e dall'appartenenza o meno a un sindacato, in tutte le aziende siderurgiche dove riesce ad arrivare. Vi hanno partecipato una delegazione di Camping CIG di Piombino (composta da iscritti FIOM e USB) e un

operaio (iscritto FIOM) delle Fonderie di Torbole (Brescia), un operaio (delegato FIOM) dell'AST di Terni e uno (delegato SGB) della Marcegaglia di Ravenna hanno mandato un loro contributo (il primo scritto e il secondo audio) e si è collegato telefonicamente un operaio (iscritto USB) dell'ex Ilva di Taranto.

Il tavolo è stato occasione per ragionare del bilancio dell'esperienza comune, per individuare i prossimi passi e per allargare il discorso:

- individuare la strada per dare seguito alla lettera ai ministri che, al momento, non ha ancora avuto risposta, usando a questo proposito anche le occasioni offerte dalla campagna elettorale per le regionali e la campagna referendaria;

- la definizione di una mobilitazione comune fra gli operai dei vari stabilimenti per rompere “il muro di gomma” contro cui “sono rimbalzate” le manifestazioni fino ad oggi organizzate sotto il Ministero dello Sviluppo Economico. A questo proposito, gli operai della Sanac di Massa (che producono laterizi necessari alla produzione di acciaio alla ex-ILVA di Taranto) hanno annunciato che si stanno organizzando per alzare il livello della lotta nello stabilimento di Massa, iniziativa che avrà inevitabili ricadute sulla produzione a Taranto. Per valorizzare questa iniziativa e disinnescare ogni possibile contrapposizione fra operai di diversi stabilimenti, la data scelta per la mobilitazione di Massa potrebbe coincidere con quella della mobilitazione comune su tutto il territorio nazionale;

- la presa di posizione in solidarietà a

Marco Lenzi (vedi *Resistenza* n. 7/8 – 2020 “La lotta contro l'obbligo di fedeltà aziendale”) che rafforza la più generale battaglia della classe operaia per la difesa delle tutele e dei diritti che la classe dominante sta smantellando (in questo caso la battaglia per abolire la legge sulla fedeltà aziendale – art. 2105 del codice civile – che adesso si tratta di sviluppare);

- l'approfondimento del confronto sulla parola d'ordine della nazionalizzazione e il ragionamento su come farla diventare (strumenti, forme) una parola d'ordine conosciuta e condivisa dalla classe operaia.

Di fronte all'irresponsabilità del governo e delle istituzioni che non riescono e non vogliono andare oltre il riconoscimento del problema dello smantellamento del settore, nel contesto di crisi che sta investendo tutte le aziende produttrici di merci, mentre Bonomi, il presidente di Confindustria, pretende una riforma “rivoluzionaria” dei contratti (nessun aumento di salario, maggiore precarietà degli operai), gli operai siderurgici hanno un ruolo speciale non solo nella resistenza alla morte lenta delle aziende (e del paese), ma nella spinta necessaria per cambiare a fondo il nostro paese. Per la società moderna l'acciaio è un prodotto decisivo e insostituibile, produrlo in modo sicuro e compatibile con l'ambiente è possibile, questi sono dati oggettivi. La consapevolezza di questi dati oggettivi deve dare forza agli operai per affrontare e superare le difficoltà che incontrano nel promuovere la mobilitazione e per mettersi alla testa della riscossa di tutta la classe operaia.

VINCERE LA BATTAGLIA DEL RINNOVO DEL CONTRATTO

Stralcio del volantino diffuso in occasione dello sciopero per il CCNL dei metalmeccanici del 5.11.2020

Organizzarsi e mobilitarsi per un CCNL degno di questo nome! I capitalisti italiani e stranieri cercano di approfittare dell'epidemia per fare il colpo grosso: via i CCNL, lavoro ancora più flessibile, insicuro e malpagato, massima libertà di sfruttare nelle aziende che tengono aperte e di chiudere per darsi alla speculazione finanziaria o delocalizzare. È la linea di Confindustria e Federmeccanica che Carlo Bonomi proclama apertamente dalle TV e sui giornali. Rispediamo al mittente le pretese di questa banda di criminali!

Il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici è legato alla lotta per rimettere in sesto il nostro paese, per attuare le misure necessarie anche solo a neutralizzare o almeno alleviare gli effetti del virus, per fermare lo smantellamento dell'apparato produttivo di cui la Whirlpool di Napoli è un caso emblematico, per nazionalizzare le aziende che i padroni vogliono chiudere, ridurre o delocalizzare e farle funzionare secondo un piano

d'insieme, per realizzare le mille piccole opere di manutenzione del territorio e delle infrastrutture, per una sanità e una scuola pubbliche e di qualità e gli altri obiettivi su cui sono mobilitati da un capo all'altro del paese lavoratori dipendenti e autonomi italiani e immigrati, rider e operai della logistica, personale sanitario, circoli Arci...

Gli operai organizzati (e i metalmeccanici sono ancora la parte più organizzata degli operai!) hanno la forza di mettersi alla testa della lotta generale per rimettere in sesto il paese: quando si muovono trascinano alla lotta il resto delle masse e costringono anche le istituzioni a darsi da fare. E se il governo Conte 2, anche se messo alle strette, non sente ragioni? Bisogna sostituirlo con un governo deciso e capace di attuare le misure che servono alle masse popolari a tirarsi fuori da questo sfacelo. Capace non perché formato da tecnici e da esperti (dopo i bocconiani alla Monti e Fornero, abbiamo visto all'opera il comitato tecnico-scientifico!), ma perché agisce su mandato e in stretto legame con i comitati di operai, di personale sanitario, di precari, di la-

voratori autonomi, ecc., cioè con quelli che hanno interesse a rimettere in sesto il paese, sanno quali sono i problemi e cosa occorre per risolverli, hanno interesse a risolverli e sono capaci o possono imparare a risolverli.

Da dove iniziare? Organizzarsi in ogni azienda, creare organismi di operai che anticipano o ostacolano le mosse del padrone, che mobilitano le masse a far fronte ai problemi, si coordinano su scala nazionale fino a costituire un loro governo d'emergenza. Le organizzazioni di operai sono la premessa per difendere posto di lavoro e diritti, per costituire un governo di emergenza che rimedi da subito almeno agli effetti peggiori della crisi, per instaurare il socialismo. Non importa in quanti si è all'inizio in una fabbrica. Non importa quante sono le fabbriche in cui si inizia. Altri seguiranno, perché ogni attacco dei padroni dimostrerà che chi ha iniziato ha ragione.

Il Partito dei CARC sostiene e organizza ogni operaio che si mette su questa strada.

WHIRLPOOL DI NAPOLI IMPEDIRE LA CHIUSURA ANNUNCIATA

Stralci del volantino diffuso all'assemblea operaia del 30.10.2020

(...) Nazionalizzare è la soluzione ovvia, oltre che necessaria: valida per Whirlpool e per ogni azienda che i padroni vogliono ridurre, chiudere o delocalizzare. Non finte nazionalizzazioni buone solo a scaricare sulle spalle della collettività (cioè di lavoratori e pensionati) le perdite che lasciano i capitalisti. E neanche “ricconversioni” che funzionano come vacche da mungere per capitalisti esperti di truffe e raggiri, come quella della fantomatica PRS o della Ventures a un certo punto subentrata all'ex Embraco di Torino. Bisogna nazionalizzare per far funzionare le aziende, per produrre i beni e servizi che già fornivano o, semmai, per convertirle ad altre produzioni utili, perché di lavori da fare per rimettere in sesto il nostro Paese ce ne sono tanti. Proprio il “caso ex Embraco”, con gli ultimi sviluppi, dimostra che è possibile! Il progetto di fusione di quest'azienda con la ACC di Mel (BL) in una nuova società, la ItalComp, a partecipazione di maggioranza statale, di fatto un primo sito di un polo pubblico tutto italiano di produzione di componentistica dell'elettrodomestico dimostra che le soluzioni si trovano e che esse attengono alla forza della classe operaia di imporle e alla volontà politica di attuale.

Perché non anche alla Whirlpool di Napoli? Forse non ci sono i soldi per nazionalizzare? Non è vero! Il Paese è pieno di soldi, le banche sono piene di soldi, i finanziamenti europei, foss'anche causa pandemia, non sono mai stati così ingenti. Di soldi non ce ne sono mai stati così tanti, dunque, ma non sono nelle mani giuste: sono in larga misura concentrati nelle mani di un pugno di capitalisti. E i capitalisti adoperano i soldi solo se possono fare altri soldi: per loro la produzione di acciaio, di tavoli, di auto, di lavatrici, ecc. è solo un mezzo per fare altri soldi, non per produrre quello che serve e nella quantità che serve. Se guadagnano di più speculando, chiudono le aziende. Questo è il meccanismo che porta alla paralisi della produzione e della distribuzione, alla paralisi dell'intera economia, alla decadenza della società e delle persone.

Per nazionalizzare ci vuole un governo che lo faccia? Vero, quindi dobbiamo fare altra pressione sul governo Conte, approfittando del fatto che le “alte sfere” hanno timore che monti la tensione sociale come effettivamente sta montando; che ci sono contraddizioni tra le forze che reggono questo Governo; che alcuni suoi esponenti (e persino qualcuno dell'opposizione) parlano di nazionalizzazioni e di nuova IRI; che finanche il Prefetto, per timore che frani quella coesione sociale oggi messa a repentaglio da politiche ottusamente repressive che generano mobilitazioni operaie e popolari in ogni settore, ha preso posizione pubblica per la tenuta del sito napoletano.

(...) Il punto di partenza è rafforzare l'organizzazione e la mobilitazione operaia, che si incarichi di controllare l'operato di padroni e Governo, che si colleghi agli operai di altre aziende, che mobiliti tecnici ed esperti per far funzionare l'azienda anche se il padrone decide di “appendere”, che obblighi il Governo a sostenere una nuova impresa, un'impresa collettiva. Bisogna che oggi, alla Whirlpool di Napoli, ci si costituisca in Assemblea permanente a presidio dello stabilimento. Bisogna dare dimostrazione della forza della classe operaia organizzata. (...)

Resistenza

Giornale mensile del P.CARC

Anno XXVI - dir. resp. G. Maj
Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:
via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 31/10/2020.

Per abbonamenti e sottoscrizioni:
CCB Intestato a Gemmi Renzo
IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOTTOSCRIZIONI DI OTTOBRE 2020 (IN EURO)

Milano: 13; Torino: 10; Massa: 1; Viareggio 7.5;
Firenze: 1; Siena 4; Abbadia S. Salvatore: 5; Roma 10;
Napoli: 2

Totale: 53.5

l'intervento nella Sanità



NAPOLI, IL FRONTE DEI COMITATI PER LA SANITÀ PUBBLICA

Articolo dell'agenzia Stampa "Staffetta Rossa" del 4.10.2020

Anche durante la campagna elettorale per le regionali in Campania, De Luca e la sua banda hanno tentato in tutti i modi di nascondere gli affari e i traffici portati avanti durante l'emergenza sanitaria. Affari e traffici che portano avanti da anni e che con l'emergenza COVID-19 si sono intensificati (quale migliore pretesto?). Mentre in TV, durante il lockdown prima e durante la campagna elettorale poi, il presidente della Regione faceva il buffone e si atteggiava a salvatore della patria, alle spalle dei lavoratori buttava milioni di soldi pubblici per mega costruzioni inutili come l'ospedale modulare di Ponticelli, regalava finanziamenti alle cliniche private convenzionate (i suoi "amici" cui si vantava d'aver fatto favori nell'intercettazione delle "frittiture di pesce", ricordate?), e mentre i contagi in Campania da fine agosto ad oggi continuano ad aumentare, manda a morire (senza DPI e strumenti adeguati) i lavoratori della sanità (sono decine e decine gli operatori contagiati) chiamando "disertori" quelli che non si sacrificano per la sua causa e tutto il resto delle infami speculazioni portate avanti sulla pelle e sulla vita delle masse popolari.

Nel frattempo De Luca, insieme al suo braccio destro Ciro Verdoliva (direttore generale dell'ASL Napoli 1) hanno mandato in consiglio disciplinare i lavoratori che osavano denunciare il loro operato (mentre pubblicamente si permettevano addirittura di incensarli ed elogiarli). (...) Già a partire dai giorni immediatamente successivi al lockdown, sono sempre più i lavoratori e gli abitanti dei quartieri popolari che si stanno mobilitando contro la chiusura dell'ospedale Loreto Mare; per la riapertura di ospedali come il San Gennaro e gli Incurabili; per lo scorrimento delle graduatorie di infermieri e Operatori Socio Sanitari; contro il bavaglio della legge sull'obbligo di fedeltà aziendale; contro il demansionamento e gli straordinari forzati di medici e infermieri quale topa per impedire nuove assunzioni; imporre il diritto a una sanità pubblica, universale e di qualità. Si tratta di tutte battaglie giuste e che il Partito dei CARC sta sostenendo in prima linea, battaglie che stanno cominciando a porsi l'obiettivo di non limitarsi a chiedere a De Luca e la sua banda criminale questa o quella misura ma coordinarsi e trasformare le giuste rivendicazioni in un progetto politico popolare da imporre con la lotta, con la mobilitazione e l'organizzazione.

Questi organismi stanno mettendo in piedi un fronte popolare per imporre la salute pubblica che serve. Già in un comunicato della Federazione Campania del P.CARC datato 26 luglio, abbiamo lanciato i primi punti su cui questo fronte sta prendendo forma:

- definire un programma e le misure comuni che servono in questa fase. Quali sono queste misure? Le assunzioni necessarie a far funzionare gli ospedali e i distretti territoriali; la ristrutturazione degli ospedali attivi per garantire la sicurezza per lavoratori e pazienti; l'abolizione dell'obbligo di fedeltà aziendale per garantire la libertà d'espressione e denuncia sui luoghi di lavoro; la battaglia contro la chiusura del San Gennaro, del Loreto Mare, degli Incurabili e per la riapertura dei presidi sanitari territoriali; l'apertura e il finanziamento necessario alle strutture della salute men-

tale (in contrasto all'apertura dei "nuovi manicomi" di De Luca);

- mobilitare tecnici per stendere e propagandare a tutti i livelli un piano alternativo per la sanità napoletana. Si tratta di direttori sanitari, medici ed esperti che già lottano per la sanità pubblica e che si predispongono a mettersi al servizio delle masse popolari. Si tratta di uomini e donne che possono rendersi utili nella realizzazione di un piano alternativo di gestione della sanità pubblica napoletana e campana, un piano che parta dalle misure che i comitati indicheranno loro e che avrà

nella mobilitazione popolare le principali gambe per essere attuato,

- mobilitarsi e mobilitare per imporre queste misure. Fare questo vuol dire muoversi in due direzioni, sia imporre le misure che ci servono direttamente dal basso, sia manovrare e lottare perché vengano assunte ufficialmente dalle istituzioni locali (Regione, Comune, Municipalità e ASL). Bisogna fare come in questi anni ha fatto il Comitato San Gennaro che ha saputo sia agire direttamente con azioni di lotta mirate che imporre alle istituzioni l'adozione di misure necessarie a tenere aperto l'ospedale e riaprirne dei reparti,

- chiamare gli eletti in Parlamento, in Consiglio regionale e comunale che si dichiarano contro De Luca e Caldoro a mettersi al servizio della lotta. Si tratta di consiglieri e assessori del M5S, di Dema, di SI, del PRC e PCI e dei candidati alle regionali di Potere al Popolo, che non sono complici delle politiche di smantellamento della sanità portate avanti negli ultimi anni dalle Larghe Intese (Forza Italia-Caldoro prima, Partito Democratico-De Luca poi). Soggetti che vanno spinti a mettersi al servizio della mobilitazione popolare a un livello superiore di quanto fatto fino a oggi, agendo in maniera unitaria in questa battaglia usando tutti i legami, la visibilità, i poteri, le risorse e gli uomini di cui dispongono. Bisogna spingerli a mettere da parte inutili concorrenze elettorali che li dividono e unirsi nella lotta contro De Luca, Caldoro e le Larghe Intese. Solo se faranno questo potranno dire di agire negli interessi della maggioranza della popolazione, diversamente si troveranno a fare i conti con la rabbia e l'indignazione popolare per non essere passati dalle parole ai fatti!

I tentativi di chiusura degli ospedali, i consigli disciplinari ai danni di lavoratori che decidono di ribellarsi, il mancato scorrimento delle graduatorie, i soldi investiti per ingrassare le tasche dei padroni e per non garantire il diritto alla salute per le masse popolari sono tutti attacchi che fanno parte di una guerra. Sono crimini di una guerra di sterminio che De Luca, Caldoro e i loro padroni locali e nazionali portano avanti contro le masse popolari. Una guerra che va combattuta e che richiede l'azione unitaria, energica e risoluta delle masse popolari e dei comunisti. Una guerra in cui dobbiamo porci l'obiettivo di passare dalla difesa all'attacco.

(...) Il fronte dei comitati per la sanità pubblica che sta prendendo forma a Napoli è un esempio importante per tutti gli altri organismi simili in tutto il paese. Bisogna mettere da parte la concorrenza elettorale e la guerra tra poveri che mette vertenze contro altre vertenze. Uniti si vince!

Avanzare nella costruzione del fronte dei comitati popolari per la sanità pubblica, universale e di qualità!

Che dieci, cento, mille comitati nelle fabbriche, negli ospedali, nelle scuole e nei quartieri nascano!

VADEMECUM COVID-19

Abbiamo prodotto un nostro vademecum sull'emergenza sanitaria perché non possiamo e non dobbiamo accontentarci dei dati e delle tesi diffusi dalla classe dominante che hanno il solo scopo di confondere, terrorizzare e tenere sottopesi tutti quelli che per vivere devono lavorare. Il vademecum è rivolto ai militanti politici e sindacali, ai lavoratori, alle famiglie e alle masse popolari in generale. Il suo scopo principale non è denunciare la cattiva gestione dell'emergenza sanitaria (sfacelo della sanità pubblica, misure anti-contagio inefficaci, repressione, ecc.) da parte delle Autorità preposte (espressione degli interessi dell'attuale classe dominante), ma di contribuire all'azione che già conduciamo per arrivare a elevare la coscienza e la capacità di azione e direzione dei comunisti e degli esponenti di comitati, associazioni, brigate volontarie d'emergenza, delle organizzazioni operaie e popolari, perché siano sempre più parte attiva nella gestione della propria e dell'altrui salute, perché diventino sempre più punto di riferimento per altri, perché si organizzino e si mobilitino dal basso per arrivare a dare soluzioni concrete e immediate ai problemi più urgenti dell'emergenza sanitaria, economica e sociale in cui la gestione capitalistica della società ci ha fatto sprofondare.

L'organizzazione dei lavoratori delle aziende private e pubbliche, dei lavoratori autonomi, degli artigiani, ecc., per la tutela della loro salute e in difesa della Sanità pubblica è oggi questione determinante per arrivare a costituire nel più breve possibile, un governo di emergenza popolare, espressione degli interessi reali delle masse popolari e capace di attuare fin da subito tutte le misure necessarie a fronteggiare gli effetti più gravi della crisi che viviamo (misure a sostegno del reddito, riconversione delle attività industriali inutili e dannose, solidarietà con altri paesi disposti a collaborare con noi, ecc.).

Il COVID-19 è un pericolo letale perché è la società che funziona in base alla legge del profitto a renderlo tale. Padroni e istituzioni borghesi non hanno alcun interesse a tutelare la salute dei lavoratori e delle masse popolari, come non hanno interesse alla salvaguardia dell'ambiente. Agiscono solo in virtù del profitto. La legge del profitto ad ogni costo e sopra tutto è la stella cometa dei capitalisti. Tocca quindi ai lavoratori e alle masse popolari organizzarsi per fare efficacemente fronte all'emergenza sanitaria e questo concretamente significa combinare l'adozione di misure atte a limitare i contagi, a curare i contagiati e ad affrontare la grave situazione economica e politica con la lotta per arrivare a liberarsi dal giogo di questa classe dominante.



SANITÀ PUBBLICA

L'ESPERIENZA DEL CONSIGLIO DEI DELEGATI DEGLI OSPEDALI RIUNITI DI BERGAMO

Da www.carc.it

Durante l'emergenza sanitaria degli ultimi mesi, abbiamo raccolto la testimonianza di Edda Adiansi, infermiera in pensione degli Ospedali Riuniti (diventati successivamente Ospedale Papa Giovanni XXIII) di Bergamo, per farci raccontare la sua esperienza – iniziata con la sua assunzione nel 1976 e conclusasi nel 2000 – all'interno prima del Comitato di Lotta e poi del Consiglio dei Delegati dell'ospedale. Pubblichiamo uno stralcio dell'intervista.

“Gli Ospedali Riuniti sono stati considerati un luogo di assistenza e cura (Ente Pubblico Assistenziale) fino al 1969, quando assumono lo status di Ente Pubblico Ospedaliero. Appartenevano alla Chiesa che qui, come nel resto del territorio, godeva di un'influenza enorme fin dal lontano 1840. [...] In azienda c'era un Consiglio dei Delegati (CdD) gestito da CGIL-CISL-UIL, riuniti sotto la sigla unitaria di Federazione Lavoratori Sanità (FLS). Il CdD non era direttamente legato all'amministrazione ma, quando venivi assunto, accanto ai documenti che firmavi c'era anche il foglio di adesione ai sindacati con la casella della CISL già spuntata: io quel foglio non l'ho sottoscritto.

In quegli anni si cominciava ad avere sentore di ciò che succedeva fuori dall'ospedale. Giungeva infatti l'eco degli scioperi prodotti dall'onda delle mobilitazioni del '68. In centro città a Bergamo gli operai della Philco nel 1975 piazzarono una tenda che divenne punto di riferimento organizzativo e politico di altre lotte. Il nostro CdD portò il suo sostegno agli operai Philco e anche a quelli della Filati Lastex.

Ad agosto, a un mese dalla mia assunzione, ho partecipato all'occupazione degli uffici amministrativi dell'ospedale. [...] Le mobilitazioni ponevano al centro le condizioni di lavoro perché i turni erano pesanti: dalle 5 del mattino fino alle 21, con minime interruzioni per il riposo e turni di notte di 12 ore. Le prime lotte sono state per il rispetto del mansionario (rifiuto a espletare mansioni non previste) dal momento che, essendo sempre sotto organico, tutti svolgevano attività che esulano dal proprio incarico. Con queste lotte i lavoratori hanno iniziato a prendere coscienza dei loro diritti.

Abbiamo costituito un Comitato di Lotta esterno al CdD perché questo, controllato dalla FLS, cercava di smorzare la rabbia dei lavoratori [...] Durante le mobilitazioni abbiamo allestito una tenda nella piazza interna dell'ospedale e organizzato uno sciopero della fame durato 8 giorni. Grazie a quelle mobilitazioni per la prima volta i giornalisti sono entrati in ospedale per ascoltare i lavoratori e non solo le veline della direzione. In quel periodo fu avviata la pubblicazione di un giornalino interno (L'Altro Ospedale) che per anni ha dato voce ai lavoratori [...] che arrivò a una tiratura di oltre mille copie che venivano distribuite anche fuori dell'ospedale.

[...] Il 25 ottobre 1978 parte in Toscana lo sciopero generale per il Contratto Nazionale che in seguito prende piede ovunque in Italia. A Bergamo lo sciopero dura 15 giorni. Allo-

ra esisteva ancora il Comitato di Lotta ed è quest'ultimo che proclama lo sciopero a oltranza. I sindacati principali avevano elaborato una piattaforma che però viene bocciata dai lavoratori ed è sulla base della nuova piattaforma proposta dai lavoratori che viene avviata la lotta. In questo periodo un po' ovunque entra negli ospedali l'esercito cui è assegnato il compito di distribuire il vitto. Eravamo comunque organizzati per far fronte a eventuali difficoltà dei reparti nell'assistenza: al bisogno c'era un gruppo che andava a dare una mano, pur restando in sciopero, cosa che veniva evidenziata con delle scritte. Per limitare le perdite salariali i turni di lotta venivano distribuiti su tutti i lavoratori e non solo sui giornalieri, si organizzavano picchetti di scioperanti che definivano chi poteva entrare nei reparti per lavorare.

Abbiamo utilizzato anche le radio di movimento per far uscire fuori la lotta: a Bergamo una trasmissione notturna a Radio Papavero informava su di essa e dava voce ai lavoratori che avanzavano anche delle proposte. Durante l'occupazione avevamo costruito legami con i lavoratori della sanità a livello nazionale e avevamo intessuto relazioni più stabili con le altre realtà politiche di movimento.

A seguito di quell'occupazione il vecchio Consiglio dei Delegati (che aveva continuato a esistere) si dimise e il suo rinnovo portò tutti noi delegati di reparto del Comitato di Lotta a essere eletti nel nuovo CdD. In quel periodo abbiamo ottenuto conquiste salariali e vittorie organizzative importanti. Abbiamo cercato, anche tramite cortei cittadini, di costruire un legame non solo con gli utenti dell'ospedale, ma con la cittadinanza tutta. Molti pazienti sono scesi in piazza con noi per rivendicare maggiori diritti, vitto migliore, maggiori informazioni sulle cure cui erano sottoposti (il consenso informato è nato allora). Avevamo anche una cassa di resistenza. Anche chi non faceva parte del Comitato veniva contagiato dalla nostra lotta perché attraverso di essa si andava elaborando un'organizzazione del lavoro di tipo nuovo”.

L'intervista mostra che per i lavoratori della sanità (e in generale per i lavoratori dei servizi pubblici) è possibile e importante coinvolgere anche gli utenti che diventano parte attiva di una mobilitazione che riguarda tutti. Questo senza prestare il fianco a padroni e autorità che hanno ogni interesse a mettere gli uni contro gli altri facendo passare lo sciopero dei lavoratori dei servizi come un'azione che mette a repentaglio i diritti degli utenti.

Nella situazione di emergenza sanitaria che il paese sta attraversando con il Covid-19 recuperare queste esperienze, recuperare la memoria storica è cosa preziosa. Infatti dovunque sono stati ottenuti dei risultati in termini di chiusure di aziende che non fanno produzioni nell'immediato essenziali, di adozione di dispositivi di protezione individuale (DPI), di sanificazione degli ambienti di lavoro, di tutela dei salari è stato grazie alle proteste, ai presidi, agli scioperi, alle denunce dei lavoratori. Qualcuno dirà che i risultati ottenuti sono pochi. È vero, perché i lavoratori sono ancora poco organizzati, poco coordinati, in ordine sparso. Proprio per questo bisogna rafforzare l'organizzazione dei lavoratori, bisogna moltiplicare gli organismi di lavoratori in ogni ospedale, in ogni fabbrica, in ogni posto di lavoro. L'esperienza di Edda dimostra che è possibile organizzarsi anche dove le condizioni di partenza sono difficili e che organizzandosi i lavoratori riescono a far valere la loro forza. È quindi un esempio per quanti sono decisi a fare la loro parte per far fronte all'emergenza sanitaria, ma anche economica, sociale e politica in cui siamo immersi.

VIOLARE IN MASSA IL VINCOLO DI FEDELTÀ AZIENDALE FINO AD ABROGARLO



Articolo dell'Agenzia Stampa “Staffetta Rossa” del 28.9.2020

La battaglia contro l'obbligo della fedeltà aziendale è stata al centro delle mobilitazioni degli scorsi mesi e continua ad esserlo tutt'oggi, in particolare per quanto riguarda i lavoratori della sanità, settore in cui l'emergenza da Covid ha reso palese quale fosse la gestione della sanità da parte della classe dominante e la conseguente repressione messa in atto contro i lavoratori. Il vincolo di fedeltà aziendale (l'articolo 2105 del Codice Civile) è una legge infame, che in campo sanitario ha contribuito non poco all'aggravamento dell'emergenza Covid-19, coprendo spesso la gestione criminale dei dirigenti di ospedali, RSA, cliniche, ecc. sia pubbliche che private, procurando danni enormi all'intera collettività. La sua abolizione riguarda quindi tutti e abolirlo significa prima di tutto violarlo, farlo diventare carta straccia nei fatti. I mesi passati hanno dimostrato con tutta chiarezza che l'unica via positiva per la ricostruzione è in mano proprio alle masse popolari, se queste si mobilitano e tengono in mano l'iniziativa, attuando nei fatti le parti progressiste della Costituzione altrimenti eluse e agendo negli interessi delle masse popolari. Non farlo significa condannarsi. Farlo significa violare restrizioni e disubbidire a decreti e leggi ingiuste che rientrano a tutti gli effetti nella guerra di sterminio che le classi dominanti conducono contro le masse popolari.

Così hanno fatto tutti quei lavoratori della sanità e tutti quegli operai che hanno denunciato apertamente la mancata applicazione delle misure anti-contagio, la violazione delle normative a tutela della sicurezza dei lavoratori, dell'ambiente e della salute di consumatori e utenti, episodi di clientelismo e malaffare. Uno dei casi che come PCARC abbiamo seguito maggiormente nei mesi scorsi è stato quello dell'infermiera Marco Lenzoni, un caso esemplare di lavoratore della sanità che ha violato l'obbligo di fedeltà aziendale denunciando le condizioni di lavoro nella fase acuta dell'emergenza sanitaria all'ospedale di Pontremoli e per cui è stato sottoposto a consiglio disciplinare dall'ASL Toscana Nord-Ovest. La vicenda è stata ambito di battaglia, di promozione di solidarietà e di coordi-

namento tra lavoratori della sanità, operai e utenti e terreno su cui si è sviluppata una campagna d'opinione che ha visto tra i protagonisti Medicina Democratica e esponenti della società civile come Paolo Maddalena.

Da questa esperienza e dalla vittoria della battaglia condotta è nato un tavolo di coordinamento nazionale, che si è tenuto alla Festa nazionale della Riscossa Popolare il 12 agosto scorso e che ha visto il confronto e coordinamento di lavoratori della sanità, operai, utenti, comitati in difesa della sanità e comitati dei parenti e amici delle vittime da Covid.

L'obbligo di fedeltà è infatti un vincolo che unisce lavoratori del pubblico impiego a operai ed è un vincolo che interessa non solo i lavoratori, ma a pieno titolo i clienti delle aziende e gli utenti della sanità. Emblematico in questo senso l'appello ai lavoratori della sanità portato dal Comitato verità e giustizia per le vittime del COVID di Modena perché denunciino il più possibile e facciano quindi gli interessi degli utenti e di chi vuole giustizia e verità. In questo senso i lavoratori della sanità troveranno sempre appoggio e sostegno dagli utenti e dai parenti delle vittime perché è nei loro interessi.

Anche le esperienze riportate al tavolo confermano che è proprio questa la via da perseguire, l'unione e il coordinamento tra utenti e lavoratori. Una delle quali, quella del Comitato San Gennaro di Napoli, ha dimostrato nella pratica che la violazione del vincolo di fedeltà è stato possibile proprio tramite l'unione di lavoratori e utenti e come questo abbia permesso di sviluppare il lavoro della Consulta Popolare di Napoli; un lavoro di difesa e ricostruzione del SSN tramite inchieste, denunce, mobilitazioni. È evidente quindi come la battaglia per la salvaguardia delle strutture sanitarie in processo di smantellamento si lega strettamente alla necessità di violare il vincolo da parte dei lavoratori e al tempo stesso alla necessità da parte di questi di legarsi strettamente agli utenti perché sostengano, supportino e si mobilitino attivamente per fare inchiesta, per individuare le misure necessarie in ogni ospedale, in ogni fabbrica, in ogni territorio e che le attuino direttamente laddove possibile o si battano per farle attuare. (...)

10, 100, 1000 Brigate Volontarie per l'Emergenza

ANCHE LA STORIA HA BISOGNO DI UNA SPINTA.

PRESENTE E FUTURO DELLE BRIGATE VOLONTARIE PER L'EMERGENZA

Da Resistenza n. 7-8/2020

Su Resistenza n. 6/2020 abbiamo pubblicato la lettera di un nostro compagno sulla sua esperienza nelle brigate volontarie per l'emergenza di Milano. Quella lettera ha circolato molto, è stata discussa e apprezzata e ha alimentato il dibattito e il confronto.

Il 25 giugno abbiamo organizzato un incontro on line tra esponenti delle brigate di tutto il paese che si è rivelato molto utile per conoscere un movimento eterogeneo e ampio che negli ultimi mesi ha assunto un ruolo importante tanto nelle grandi città quanto nelle provincie. Anch'esso ha alimentato il dibattito.

Dibattito e confronto sono concetti importanti e pratiche necessarie per fare il bilancio delle esperienze e per definire linee di sviluppo. Ma non devono comportare la sospensione delle attività correnti perché fermarsi significa perdere le posizioni già conquistate e spesso ripartire da zero o non ripartire affatto. Questo vale per ogni organismo e vale in particolare per le brigate. I motivi li spieghiamo in questo articolo in cui esponiamo, sinteticamente, alcuni aspetti di bilancio della nostra esperienza nelle brigate e di ciò che abbiamo imparato e capito osservando gli altri e lavorando con loro. Ci auguriamo che esso serva a stimolare ulteriormente la discussione, ma che sia soprattutto di spinta all'azione.

1. Cosa sono state le brigate e cosa saranno?

Ciò che sono state è relativamente semplice da dire: organismi che durante il lockdown si sono fatti carico di sostenere la popolazione con la distribuzione di beni di prima necessità, DPI, assistenza di vario genere. Senza il loro intervento centinaia di migliaia di persone sarebbero rimaste isolate e abbandonate dalle istituzioni.

Ciò che diventeranno dipenderà da ciò che esse vorranno essere. Non è un gioco di parole: un

Ogni organismo popolare si trova oggi a un bivio: o si accoda alle istituzioni e alle autorità borghesi o partecipa alla creazione delle istituzioni e delle autorità popolari. Noi sosteniamo questa seconda strada.

movimento tanto eterogeneo, spontaneo, capillare, importante viene subito messo "sotto tutela" dalle istituzioni e dalle autorità borghesi che vi si legano per controllarlo, usarlo e quindi snaturarlo. Se le brigate non riusciranno a rendersi autonome, saranno inglobate come una delle tante forme di associazionismo su base volontaria al servizio delle autorità.

Attenzione, rendersi autonomi non vuol dire rifiutare o negare le relazioni con le istituzioni borghesi, ma sottomettere quelle relazioni ai fini del proprio progetto e usarle per i propri obiettivi. Le brigate devono costringere autorità e istituzioni a riconoscerle e sostenerle – di buon grado o obtorto collo. L'unico modo per farlo è imporlo nei fatti, attraverso il riconoscimento delle masse popolari. Come? Continuando la distribuzione di pacchi alimentari e allargandola, estendendo la rete dei sostenitori (quelli che danno il cibo per i pacchi), mobilitando le famiglie che ricevono i pacchi a partecipare alla raccolta, alla distribuzione e alle altre attività promosse dalle brigate (assemblee nei quartieri per individuare i principali problemi e le solu-

zioni possibili, sostegno alle lotte e alle vertenze, ecc.). Quindi le brigate devono continuare ad essere ciò che sono state per poter sviluppare il loro ruolo. Se viene negato ciò che le brigate sono state (per "diventare qualcosa d'altro"), le brigate perderanno il loro ruolo, le posizioni che hanno conquistato, il riconoscimento da parte delle masse popolari e il patrimonio che rappresentano sarà disperso prima di poter essere messo al servizio della mobilitazione popolare.

2. Coordinamento nazionale e radicamento territoriale.

Ha senso consolidare e sviluppare un coordinamento nazionale delle brigate? Sì! Considerando le molte differenze fra brigate di metropoli e brigate di provincia, fra brigate che sono sorte sulla spinta del movimento (collettivi, centri sociali, ecc.) e quelle sorte sulla spinta dell'associazionismo, il coordinamento nazionale è uno strumento utile per scambiare esperienze, per confrontarsi su metodi e strumenti di lavoro, per discutere del presente e del futuro e per applicare la democrazia proletaria: chi è più avanti insegna a chi è più indietro e chi è più indietro si impegna a imparare.

Detto ciò è bene essere chiari: il contenuto principale del coordinamento nazionale è il confronto sul lavoro di radicamento territoriale, su ciò che insegna, su ciò che permette di scoprire, sul ruolo che ogni brigata ricopre nel tessuto sociale di riferimento, su come e quanto è di spinta per il movimento popolare di un certo quartiere, di una certa città, su ciò che è riuscita a elaborare in termini di proposte, mobilitazioni, organizzazione e coordinamento in un certo contesto.

Chi fra le brigate ha un legame con il movimento comunista e ne conosce la storia sa che i Soviet non furono circoli di discussione, ma organismi operai e popolari di rivendicazione prima, e di decisione e attuazione della volontà collettiva poi. È normale che di fronte a questo parallelismo ci sia chi scuote la testa, se non fossero in tanti a farlo la discussione e il confronto sulle vie di sviluppo delle brigate sarebbero a un altro punto... Ad ogni modo, considerando TUTTE le differenze fra la situazione attuale e quella della Russia del 1917, rimane il fatto che ogni organismo popolare si trova oggi a un bivio: o si accoda alle istituzioni e alle autorità borghesi o partecipa alla creazione delle istituzioni e delle autorità popolari. Noi sosteniamo questa seconda strada.

3. "Sì, ma... facciamo maturare i tempi". È la formula di chi vuole fare la frittata senza rompere le uova. E finirà digiuno, senza frittata, perché la condizione è proprio rompere le uova, non aspettare che le uova si rompano da sole.

La verità è che le condizioni sono mature. Non perché il movimento popolare è già dispiegato e rivoluzionario, ma perché ampi settori popolari sono già protagonisti di un'accanita resistenza spontanea agli effetti della crisi che deve trovare un centro autorevole che si prenda la responsabilità di farla confluire nel movimento rivoluzionario.

Non i vecchi partiti, non i vecchi sindacati, non le vecchie

associazioni; non con i vecchi modi, le vecchie paure, le vecchie ruggini. Ma con una nuova linfa. Quella linfa che ha animato migliaia di ragazzi e ragazze, di compagni e di compagne, nel diventare un punto di riferimento per gli abbandonati, per i proletari, per le famiglie, per i malati, quella nuova linfa che li ha portati ad essere già oggi un embrione di nuova istituzione alternativa a quelle della borghesia.

4. A volte anche la storia ha bisogno di una spinta. È il momento di darla.

Sono legittime le posizioni – le conosciamo – di chi pone mille questioni di opportunità, di tempismo, di consistenza delle forze a disposizione, di progetti alternativi perché "siete troppo ambiziosi", ecc. ecc. Le conosciamo, sono legittime e – in franchezza – sono sbagliate.

La società è allo sbando, il paese alla deriva, i padroni all'attacco. È il momento di assumersi la responsabilità e dare la spinta.

Per questioni di conoscenza del contesto e portata della spinta da dare, ci limitiamo a un solo esempio per sintetizzare il concetto.

Il commissariamento della Regione Lombardia non è roba da lasciare in mano al PD perché dalla padella alla brace il salto sarebbe fin troppo scontato. È una questione di diretta pertinenza e responsabilità degli organismi popolari che hanno toccato con mano – che sanno – cosa ha comportato la politica di Fontana e Gallera, condita con la complicità del PD e del M5S che ha messo la testa sotto la sabbia.

Non è un cammino facile, ma non ci sono altre strade serie su cui ragionare.

Su questo terreno le brigate di Milano e della Lombardia sono a una svolta: avanzare, contribuire e dare la spinta oppure tirarsi indietro. Ma tirarsi indietro equivale – al netto delle formule, delle illusioni e dei buoni propositi – a disperdere quanto un movimento formidabile e intelligente, ambizioso e capace ha saputo costruire.



FIRENZE

COSTRUIRE BRIGATE
IN OGNI QUARTIERE

Ottobre 2020

Con una locandina diffusa nei quartieri popolari, la Segreteria Federale Toscana fa appello a costituire brigate di solidarietà (e sostenere e unirsi a quelle che già operano). "Come nella prima fase della pandemia, le masse popolari non possono contare sulle istituzioni della classe dominante per far fronte alle loro necessità, nemmeno quelle più immediate. Sono loro stesse nel momento in cui si organizzano che riescono a farlo più e meglio di quanto facciano governo e amministrazioni locali!

Facciamo appello ai giovani, agli studenti, ai disoccupati e a chiunque si renda disponibile a mettersi in contatto con le varie brigate e a contattarci per formarne di nuove! Stampa la locandina e diffondila!"

**DI FRONTE AL DISASTRO DELLA
PANDEMIA E ALLA NONCURANZA
DELLE ISTITUZIONI**

**FORMIAMO IN OGNI
QUARTIERE
BRIGATE DI
SOLIDARIETA'**

- per organizzare la raccolta alimentare
- per distribuire beni di prima necessità a chi è in quarantena e a chi ne ha bisogno
- per riprenderci gli spazi di aggregazione
- per organizzarsi per un lavoro utile e dignitoso per tutti

**ORGANIZZIAMOCI DAL BASSO
PER FAR FRONTE ALL'EMERGENZA!**

contattaci per sapere come fare!

P.CARC - Federazione Toscana 347.929.8321;
federazionetoscana@gmail.com; www.carc.it



SIENA

L'ESEMPIO DEI GIOVANI
IN SOLIDARIETÀComunicato della Sezione di Siena
del P.CARC - 7.10.20

Lo scorso 26 settembre la brigata di solidarietà di Colle Val d'Elsa "Giovani in Solidarietà" ha organizzato uno sciopero al contrario per ripulire alcune zone del centro cittadino, coinvolgendo le stesse famiglie di disoccupati che in questi mesi sono state aiutate dalla brigata con la raccolta alimentare. Lo scopo della mobilitazione, che ha rimesso in sesto alcune zone lasciate all'incuria dall'Amministrazione Comunale, era quello di dimostrare che di lavoro da fare ce n'è eccome e che ci sono anche le persone disposte a farlo! Allo sciopero erano stati invitati anche tutti quei candidati che durante la campagna elettorale per le regionali appena conclusa si erano schierati a parole a sostegno delle brigate. Nessuno di loro però si è presentato.

Lo sciopero al contrario non è un'azione di volontariato, né una "provocazione" come hanno detto alcuni consiglieri comunali: è stato piuttosto un primo atto che dimostra come anche nella zona della Valdelsa, martoriata da anni di crisi economica e dallo smantellamento del tessuto produttivo, il tema fondamentale sia quello del lavoro che ufficialmente manca, ma che in realtà può essere creato in mille modi.

Il Reddito di Cittadinanza (RdC), la cui prima tranche è in scadenza in queste settimane) può essere ancora uno strumento utile in questo senso, se visto non come una misura puramente assistenzialista ma come base per individuare i lavori utili alla cittadinanza e anche chi poteva farli. Fino ad oggi così non è stato perché da una parte i funzionari della pubblica amministrazione incaricati di metterlo in pratica fanno ancora in gran parte riferimento ai partiti delle Larghe Intese da sempre contrari al RdC, dall'altra il M5S che della

misura si è fatto promotore, non si è fatto forza sulle masse popolari che ne avrebbero beneficiato per portarle a organizzarsi anche oltre questa prima e parziale misura di sostegno. In questo senso gli scioperi al contrario come quello di Giovani in Solidarietà riportano l'attenzione sul tema e dimostrano che l'azione delle istituzioni locali può avere un ruolo positivo per le masse popolari solo se spinta, sostenuta (o scavalcata) dal movimento delle organizzazioni popolari, dal basso che indicano cosa fare e si danno i mezzi per cominciare a farlo già da ora.

A seguito dell'iniziativa, infatti, la brigata ha incalzato il M5S cittadino a portare in Consiglio comunale un'interrogazione (firmata poi da tutti gli gruppi di opposizione) per chiedere: 1. Quanto effettivamente il bonus spesa fosse stato distribuito durante la quarantena e se c'era l'intenzione di prorogarlo, dato che l'emergenza non è finita. 2. Di risistemare edifici sfitti proprietà del comune ad oggi non utilizzabili per far fronte all'emergenza abitativa. 3. Di istituire bandi pubblici per la creazione di posti di lavoro e stornare i soldi avanzati da quelli destinati alle imprese per pagarli. Inoltre, è stata presentata una mozione per l'assegnamento di uno spazio comunale a Giovani in

Solidarietà (che servirebbe loro come magazzino per il cibo e i vestiti, ma soprattutto come spazio di aggregazione messo a disposizione di tutti).

Il sindaco, visibilmente stizzito, e la giunta comunale non hanno fornito risposte sufficienti, cercando di nascondere l'inefficienza dietro a lungaggini burocratiche, complicazioni di ogni sorta e mancanza di fondi. Il bonus spesa non verrà prorogato; per quanto riguarda le abitazioni (il sindaco ha ammesso che ogni giorno cittadini si recano da lui per avere un aiuto) pare che dei problemi con SienaCasa rallentino di molto l'iter (anche qui, dunque, nessuna risposta). Per il lavoro, secondo la maggioranza "i comuni non possono crearlo". Per il resoconto dettagliato dell'accaduto si rimanda al post Facebook di Giovani in Solidarietà.

Queste prevedibili (non) risposte hanno dimostrato ai ragazzi della brigata e alle famiglie, che nel frattempo si erano riuniti in presidio fuori dalla sala del Consiglio (al quale non era possibile assistere a causa delle misure anti-contagio), che le Amministrazioni Comunali per fare gli interessi dei loro cittadini devono necessariamente rompere con le prassi correnti che hanno fatto diventare queste istituzioni negli anni sempre più solo aguzzine delle masse popolari dalle quali devono solamente riscuotere tasse e tributi. Ma le lungaggini burocratiche possono essere arginate e rotte solo se la spinta viene dalle stesse masse popolari che si organizzano!

(...) Se il sistema non funziona, allora va cambiato! (...)



Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

FEDERAZIONI
E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 333.67.71.241
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:
239.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@libero.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it c/o Casa del
Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 348.88.75.098
carcsezionepisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo Gramsci,
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

c/o Casa del popolo "Dario",
via Pilo, 49 - San Pietro in Palazzi

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Federazione Lazio: 333.84.48.606
fedlaziopcarc@rocketmail.com

Roma: 346.28.95.385
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

PUOI TROVARE
RESISTENZA ANCHE:

Val Susa: 348.64.06.570

Val Camonica: 338.48.53.646

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Modena: 347.44.73.882

Bologna: 347.52.77.193

Parma: 333.50.58.695

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecce: 347.65.81.098

Castellammare di Stabia (NA):
333.50.59.677

Cagliari: 340.19.37.072

Catania: 347.25.92.061

Agrigento: 347.28.68.034

Lotta alla repressione

COVID-19 E STATO DI POLIZIA

ESTENDERE IL CONTROLLO POPOLARE SULL'OPERATO DELLE FORZE DELL'ORDINE E DELL'ESERCITO

Comunicato della Direzione Nazionale del P.CARC del 17.04.20

Premessa.

L'epidemia di Covid-19 ha spinto il paese in una situazione simile, tenendo conto delle ovvie differenze, a quella che si presentò fra il 25 luglio e l'8 settembre 1943: il crollo di un regime politico che all'epoca era il fascismo e oggi è sistema delle Larghe Intese e dei vertici della Repubblica Pontificia. Uno sommovimento non solo italiano, coinvolge tutti i paesi imperialisti e sconvolge l'assetto politico delle istituzioni con le quali la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti aveva governato dalla Seconda Guerra Mondiale.

I puristi della logica formale obietteranno che le differenze fra i due periodi sono troppe e troppo profonde tanto da renderli incomparabili. Hanno in parte ragione, le differenze sono davvero molte e profonde (natura dei regimi politici, cause del loro crollo, contesto internazionale, ecc.), ma in definitiva hanno principalmente torto, poiché l'aspetto principale che qualifica entrambe le situazioni è lo stesso: tanto allora quanto oggi all'origine degli sconvolgimenti c'era la crisi generale del sistema capitalista e la via di uscita dal marasma politico, economico e sociale, allora come adesso, è l'azione della classe operaia e delle masse popolari organizzate che, guidate dal movimento comunista, estromettono la borghesia dalla gestione della società e costruiscono una società socialista.

Solo gli errori e i limiti del vecchio PCI che guidava la Resistenza antifascista hanno impedito all'epoca di fare dell'Italia un paese socialista. Oggi, grazie al bilancio di quella esperienza e agli insegnamenti che abbiamo tratto, noi comunisti possiamo e dobbiamo usare la situazione per raccogliere e mobilitare le forze rivoluzionarie per instaurare il governo di emergenza popolare e avanzare nella rivoluzione socialista.

E' il movimento cosciente che, sotto la direzione del PCI clandestino, dall'8 settembre 1943 diede vita alla Resistenza e che oggi indica il cammino per un nuovo 25 Aprile.

Al tempo della Resistenza, a uccidere non era un virus, ma le squadacce fasciste, la polizia politica, le SS e i treni piombati che portavano ai campi di concentramento, i bombardamenti americani, la carestia e le malattie prodotte dalle guerre. Oggi il paese non è occupato dai funzionari del capitale in uniforme nazista, ma da quelli in giacca e cravatta, la distruzione non è provocata dai bombardamenti, ma dalla frantumazione del sistema economico e finanziario che strangola l'economia reale e dalla legge del profitto. Oggi non viviamo in una dittatura terroristica aperta e dispiegata, ma in una situazione in cui la classe dominante tenta tramite mille vie di abolire le libertà democratiche ancora formalmente riconosciute e lo fa non per "contrastare il contagio", ma per impedire alle masse popolari di organizzarsi e mobilitarsi.

Covid-19 e Stato di polizia.

Il sistema di divieti, imposizioni, controlli e limitazioni delle libertà individuali e collettive che il governo ha disposto da ormai 2 mesi ha ampiamente dimostrato la sua natura oppressiva e repressiva. Col sostegno di una martellante campagna mediatica a reti unificate sugli "agenti che fanno il loro dovere", condita dalle dirette di inseguimenti, posti di blocco e "retate", il governo impiega uomini, mezzi e risorse per terrorizzare la popolazione anziché usare poliziotti, soldati, protezione civile per consegnare generi di prima necessità alle decine di migliaia di persone costrette alla quarantena e senza assistenza. Milioni di euro spesi a dare la caccia in elicottero a chi a Pasqua ha fatto la grigliata sul tetto del palazzo o in squadrette di agenti nei parchi a giocare con i droni, mentre ancora, a due mesi dall'inizio delle misure di distanziamento sociale, ci sono persone isolate, abbandonate a loro stesse, che non hanno accesso alle cure mediche, che reperiscono i beni di prima necessità solo grazie all'azione delle Brigate di Solidarietà.

In questo contesto, proliferano gli abusi in divisa alla luce del giorno in tutto il paese: da Milano a Olbia, da Modena a Napoli, dal Veneto alla Toscana, oltre ai pestaggi, ai massacri e agli omicidi nelle carceri. A Sollicciano (FI) la Polizia Penitenziaria ha pensato bene di "distendere il clima" organizzando per Pasquetta una grigliata con famiglie nel parco di competenza del carcere, in aperto spregio di tutte le misure di contenimento e sotto gli occhi di quei detenuti che solo tre settimane fa hanno massacrato perché protestavano.

La situazione generale indica chiaramente che lasciare mano libera al governo Conte, alle autorità e istituzioni borghesi che sono gli artefici dell'attuale situazione disastrosa, è profondamente sbagliato: significa delegare la



soluzione alla classe dominante che lavora alacremente, invece, per perpetrare il sistema economico e politico che ha condotto alla situazione attuale.

Mesi che valgono anni.

L'emergenza Covid-19, nonostante la propaganda di regime, ha avuto la funzione di scopercchiare, per milioni di elementi delle masse popolari tutti assieme, il marcio della società capitalista che viveva sotto "i frizzi e i lazzi" del consumismo, dietro il "siamo tutti sulla stessa barca" e la retorica del "bene comune": "Ogni mese di questo periodo, dal punto di vista dell'apprendimento degli elementi fondamentali della scienza politica – da parte delle masse e dei capi, delle classi e dei partiti – equivale a un anno di sviluppo pacifico, costituzionale" (Lenin, L'estremismo malattia infantile del comunismo).

In quest'ottica, non solo ciò che le masse popolari organizzate (le organizzazioni operaie e popolari) fanno o non fanno è decisivo ai fini della battaglia in corso, ma le masse popolari possono e devono imparare a fare meglio quello che fanno già e possono iniziare a fare quello che non fanno ancora. In questa sintesi consiste l'opera dei comunisti: orientare, educare e dirigere le masse popolari a organizzarsi per fare ciò che è necessario e per agire da nuove autorità pubbliche.

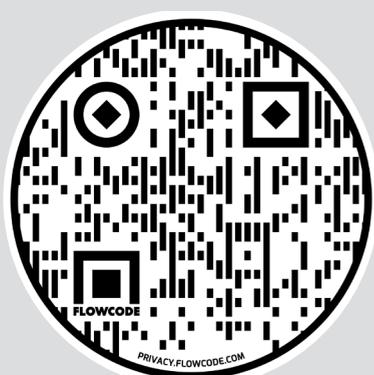
Organizzarsi contro abusi di polizia e repressione. Organizzarsi per difendere, praticandoli, i diritti conquistati con la vittoria della Resistenza

Tanto gli abusi di polizia sempre più diffusi quanto il generale tentativo di eliminare libertà e diritti costituzionali sono una plateale manifestazione della debolezza della classe dominante che non è più in grado di gestire la società e allo stesso tempo deve in ogni modo impedire che le masse popolari si organizzino per farlo al posto suo.

Pertanto sono preziose, vanno difese e moltiplicate le iniziative di vigilanza democratica e controllo popolare sull'operato delle Forze dell'Ordine e dell'Esercito: nessun abuso deve passare sotto silenzio o deve essere insabbiato. Non solo, in modo responsabile, per non aggravare la situazione creata dalla criminale gestione dell'emergenza sanitaria da parte della classe dominante, delle sue istituzioni e autorità, ma in modo risoluto perché l'unica soluzione positiva viene dalla classe operaia e dalle masse popolari organizzate: è necessario organizzarsi e mobilitarsi e le iniziative per la "Settimana Rossa" del 25 aprile / 1 maggio sono una prima grande occasione (...).



Covid-19 e carceri: intervista all'avvocato Benedetto Ciccarone del Foro di Milano



Intervista a Pietro Ioia, Garante dei Diritti dei Detenuti



Covid-19 e carceri: intervista all'avvocato Caterina Calia del Foro di Roma

LEGGI SUL SITO

SCANSIONA IL CODICE QR CON IL TELEFONO PER LEGGERE L'ARTICOLO SU WWW.CARC.IT

SOLIDARIETÀ ALLA POPOLAZIONE CARCERARIA

Articolo dell'agenzia Stampa "Staffetta Rossa" del 9.3.20

Si moltiplicano le legittime iniziative di protesta e di lotta, rivolte e "battiture" nelle Carceri e negli Istituti di Pena in tutto il Paese a fronte della scellerata gestione, da parte della classe dominante, per la diffusione del Covid-19, tradotta con misure quali il blocco dei permessi e delle visite, della socialità tra detenuti, e in molti casi anche delle telefonate ai parenti. Infatti in molte città, da Palermo ad Alessandria, passando per Napoli, Foggia e Modena fino a Milano la popolazione carceraria lotta per la propria dignità e per la propria sicurezza. Ad ora sono circa 350 le evasio-

ni (la maggior parte dal carcere di Foggia, poi Frosinone e Alessandria), 14 i morti per le violenze della polizia (che vigliaccamente la stampa ha addebitato all'overdose di metadone!) e sono 27 ad ora le carceri in rivolta con occupazione dei tetti, blocco delle porte carraie, incendi.

Le misure "emergenziali" del governo non sono altro che la "goccia che ha fatto traboccare il vaso" della situazione in cui versa il sistema carcerario: sovraffollamenti, sporcizia, inadeguatezza delle strutture sanitarie (se ti ammali, passano giorni per una cura), abusi fisici e psicologici, divieti e privazioni ([Italia] Denunciamo gli abusi subiti da Nicoletta Dosio in carcere!) sono all'ordine del giorno.

Nessuna misura concreta è stata presa per evitare la diffusione del virus tra le sezioni e il blocco delle visite non è che l'ennesima stretta repressiva: gli effetti della scellerata gestione "dell'emergenza" Coronavirus sono scaricati sulle masse popolari quando non direttamente utilizzati per vessarle maggiormente. La ribellione a queste misure, quando apertamente inconcludenti e apertamente antipopolari, è una questione di classe, di lotta di classe: mentre da un lato il governo cerca di imporre misure restrittive alla vita sociale e alle attività politiche, sindacali e culturali, costringe milioni di operai a continuare ad andare in fabbrica a lavorare ingrassando le tasche dei padroni, invece di requisire gli ospedali privati per creare posti letto a sufficienza, di bloccare la produzione in tutto il paese e garantendo il salario agli operai (il virus si trasmette anche in catena di montaggio!).

La rivolta nelle carceri, per quanto la stampa di regime cercherà di descriverla come una rivolta di abrutiti e delinquenti che hanno "approfittato della situazione", è manifestazione della malagestione del governo Conte 2 dell'emergenza "Coronavirus", della sfiducia crescente nei confronti delle istituzioni e del tentativo di una parte delle masse popolari di ribellarsi alle insensate scelte del governo.

Per queste ragioni bisogna:

- Esprimere solidarietà, senza se e senza ma, alla popolazione carceraria colpita dalle mi-

sure repressive e in queste ore dalla violenza della polizia, che si mobilita per i propri diritti. Denunciare le 14 morti accertate nelle carceri, promuovere iniziative di denuncia pubblica e mobilitazioni, non farle passare sotto silenzio, pretendere verità e giustizia;

- Sostenere le lotte dei detenuti e delle famiglie dei detenuti, per impedire l'attuazione delle misure restrittive (divieto di colloquio, di socialità tra i detenuti, di chiamata ecc.) e sostenere le lotte per l'indulto e la scarcerazione delle pene minori per ridurre il sovraffollamento delle carceri. Legare questa lotta alla battaglia per una sanità pubblica ed efficiente che sia in grado di affrontare con le misure necessarie l'emergenza: ridurre le libertà dei detenuti non risolverà il problema del virus, invece lo risolverà l'azione del governo per potenziare la sanità pubblica rimettendo in moto i reparti chiusi degli ospedali, assumendo personale sanitario e requisendo le strutture private per creare nuovi posti letto per le terapie intensive;

- Vigilare sull'operato delle forze dell'ordine seguendo l'esempio di Vigilanza Democratica: vigilare sulla condotta dei "servitori" dello Stato è un dovere e un diritto, è una questione di interessi di classe. Vanno denunciati gli abusi e le violenze nella gestione dell'ordine pubblico, pretendere che siano rispettate le libertà democratiche, promuovere un'ampia azione di controllo popolare seguendo l'operato di Vigilanza Democratica.

Nessun ambito della società è impermeabile alla lotta di classe: rivoltiamo contro il nemico ogni attacco!



ALTRO CHE PAGARE LE MULTE!

Da Resistenza n. 5/2020

Nelle settimane di lockdown, lo Stato ha comminato centinaia di migliaia di multe ai trasgressori del distanziamento sociale. Hanno fatto notizia i molti casi di arbitrio da parte delle Forze dell'Ordine che hanno multato (e in certe occasioni anche minacciato e picchiato) cittadini che stavano "rispettando le regole", come ha fatto notizia l'ingente schieramento di uomini e mezzi (elicotteri, droni, ecc.) utilizzati per perseguire la popolazione: uomini, soldi e mezzi che dovevano essere impiegati per fare fronte all'emergenza anziché per acuire i disagi e creare un clima soffocante in una situazione già grave. Le centinaia di deroghe a favore della riapertura delle aziende che non producono beni e servizi essenziali e che spesso violano le disposizioni sanitarie fanno il paio con i divieti di assemblea, sciopero e mobilitazione dei lavoratori e con le decine di licenziamenti di chi non si sottomette all'obbligo di fedeltà aziendale. Sono la prova più evidente che la repressione non era – e non è – una necessità utile a limitare il contagio tramite l'imposizione del distanziamento sociale (ci si ammala per strada e non in repar-

to o in ufficio?), ma solo il tentativo di impedire la mobilitazione e l'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari.

Ciò che è avvenuto il 25 Aprile e nei giorni seguenti ne è la conferma: in varie città chi è uscito di casa per celebrare la Resistenza e omaggiare le lapidi e i monumenti ai partigiani caduti è stato minacciato, multato, schedato, picchiato e denunciato. Il caso più eclatante si è avuto a Milano.

In vista del 25 Aprile, il P.CARC aveva pubblicizzato la "Staffetta partigiana", un'iniziativa attorno a cui aggregare chi, nel rispetto delle misure sanitarie, voleva onorare i partigiani caduti e celebrare la vittoria della Resistenza. Oltre al P.CARC, nel quartiere di via Padova si sono mobilitati altri gruppi di cittadini e compagni raccogliendo, tutti, il sostegno di quanti, pur senza scendere in strada, hanno partecipato alle celebrazioni dalle finestre, dai balconi, dai portoni dei palazzi.

La Polizia è intervenuta in forze per intimidire, dissuadere e schedare i partecipanti alla Staffetta, causando lei stessa ciò che pretendeva di vietare, gli "assembramenti pericolosi".

Si è creata quindi una situazione in cui i compagni, divisi in picco-

li gruppi e sostenuti da residenti e abitanti, rivendicavano il diritto alle celebrazioni, mentre la Polizia era intenzionata a impedirle. In questo contesto alcuni compagni sono stati picchiati brutalmente dagli agenti e uno è stato portato in Questura (rilasciato in giornata con una denuncia per resistenza a pubblico ufficiale). Quattro membri del P.CARC sono stati multati per 400 euro a testa dopo essere stati accerchiati per più di un'ora da decine di poliziotti.

Il significato e il senso della repressione contro chi commemorava i partigiani caduti è più chiaro alla luce di due elementi. Il primo è che da molti anni la destra reazionaria cerca di svuotare del suo significato il 25 Aprile, dal momento che non riesce a vietarne la celebrazione.

Nella situazione attuale, cavalcando strumentalmente le misure anticontagio, essa è riuscita a far pressioni su autorità e istituzioni (prefetture, questure, ecc...) per ostacolare e impedire le commemorazioni a dispetto di una circolare del Ministero dell'Interno di senso contrario.

Il secondo elemento è che, alla luce della "pressione che sale" in tutto il paese, il 25 Aprile è stato, non solo idealmente e non solo metaforicamente, l'occasione per tanti lavoratori, per tanti elementi delle masse popolari, per tanti compagni e compagne il contesto e l'occasione per rial-

zare la testa collettivamente. Una prova generale di mobilitazione che ha dimostrato nella pratica, una volta di più, che organizzarsi per affermare i propri interessi è necessario. I lavoratori e le masse popolari che si mobilitano sono oltretutto più responsabili delle autorità e delle istituzioni nel rispetto delle norme sanitarie come dimostrano le celebrazioni del 25 Aprile a confronto con la lugubre passerella che il governo ha organizzato il 28 in occasione dell'inaugurazione del ponte Morandi ricostruito (dove si è determinato un pericoloso, oltre che ingiustificato, assembramento), o con l'inaugurazione dell'ospedale costruito in zona Fiera a Milano (costato fior di quattrini e oggi praticamente inutilizzato), o ancora con la ridicola manifestazione di Fratelli d'Italia davanti Montecitorio.

Il messaggio è chiaro: governo e padroni ci obbligano a lavorare a ogni costo, a spendere soldi nei supermercati e a sottostare alle speculazioni sui prezzi, ma vietano ogni iniziativa a tutela dei nostri interessi, altrimenti sono botte, multe e denunce. Ma è un messaggio che, con fermezza, intendiamo rispedire al mittente.

Faremo ricorso contro le multe affinché siano annullate e chiamiamo tutti coloro che sono stati multati ingiustamente a fare lo stesso. Non solo. Seguendo l'esempio della compagna Rosalba Romano (condannata per l'attività del sito

Vigilanza Democratica e che ha deciso di non pagare la cifra a cui è già stata condannata) e di quanti hanno disobbedito e stanno disobbedendo a condanne illegittime, ci organizzeremo per non pagare le multe indipendentemente dall'esito del ricorso. Non daremo un centesimo a questo Stato che viola la Costituzione, infanga la Resistenza e perseguita chi si organizza, si mobilita e si attiva per affermare gli interessi delle masse popolari. Procederemo a presentare un esposto contro le autorità e le istituzioni che a Milano hanno prestato il fianco alla banda di criminali reazionari che, non paghi di avere la responsabilità diretta del tasso di mortalità da Covid-19 più alto del mondo, lanciano le loro sguaiate provocazioni contro il 25 Aprile, contro la Resistenza e contro il movimento comunista, operaio e popolare di ieri e di oggi.

Le vie legali sono uno strumento utile, ma accessorio. L'aspetto principale resta difendere, praticandoli, gli spazi di agibilità politica e i diritti conquistati con la vittoria sul nazifascismo.

Con il pretesto delle norme anticontagio, la classe dominante vuole sottomettere gli operai, i lavoratori e le masse popolari. Dobbiamo trasformare ogni attacco in occasione per avanzare nel coordinamento e nella mobilitazione: dobbiamo costruire un fronte ampio per una nuova liberazione nazionale. Per un nuovo 25 Aprile.

Commissariamento popolare della Regione Lombardia



LEGGI IL COMUNICATO E GUARDA IL VIDEO DELLA CONFERENZA STAMPA DEL 20 MAGGIO 2020

DPCM, NUOVE RESTRIZIONI E NUOVI DIVIETI NON DEVONO FERMARE LE MOBILITAZIONI

- PER MISURE ANTICONTAGIO EFFICACI, PUBBLICHE, GRATUITE E DI MASSA;
- PER LA SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO;
- PER IL SOSTEGNO ECONOMICO NECESSARIO A UNA VITA DIGNITOSA;
- PER CACCIARE LA GIUNTA STRAGISTA DELLA REGIONE LOMBARDIA.

Comunicato della Segreteria Federale Lombardia del 5.11.2020

Nelle prossime ore entrerà in vigore un nuovo DPCM, annunciato da giorni e ritardato dalla mancanza di accordi fra comitati di affari, correnti politiche, cosche speculative.

Fra le misure annunciate, l'istituzione di nuove zone rosse in cui sono limitati gli spostamenti, proibiti gli assembramenti pubblici, impedito le assemblee e le manifestazioni, aggravate le restrizioni per l'utilizzo di circoli, sedi spazi e comuni. A fronte della completa mancanza di misure per prevenire i contagi negli ospedali e nelle grandi e medie aziende, i veri focolai del contagio, è evidente che l'unica preoccupazione delle autorità preposte è impedire la mobilitazione popolare: quella dei piccoli commercianti obbligati a chiudere, quella degli studenti che si ribellano allo smantellamento del diritto allo studio, quella degli insegnanti che per il braccio di ferro fra Ministro e Regioni sono agnelli sacrificali, quella della moltitudine di persone abbandonate a loro stesse – ancora una volta, dopo il disastro di marzo e aprile – da una gestione sanitaria di tipo affaristico che è la causa della moltiplicazione dei contagi e dei morti.

In particolare in Lombardia, regione in cui le masse popolari hanno già pagato nella scorsa primavera il prezzo più alto della gestione stragista della pandemia di Fontana e Gallera (disastro del sistema sanitario, ordinanza delle RSA, speculazioni su DPI e tamponi, ecc.), il nuovo DPCM ha il ruolo di impedire le mobilitazioni, le proteste,

l'organizzazione e l'iniziativa delle masse popolari. La classe dirigente lombarda si è pavoneggiata per anni per una eccellenza basata sulla speculazione e sulla ostentazione dei suoi risultati: la pandemia l'ha però costretta a togliere la maschera:

- il personale medico, infermieristico, tecnico è costretto a turni di lavoro massacranti in condizioni di sicurezza inesistenti in ospedali che sono stati fatti diventare focolai di contagio incontrollabili;
- a peggiorare la situazione, la Regione ha disposto la "quarantena part-time": un operatore sanitario che è stato in contatto con un positivo è obbligato alla quarantena fiduciaria fuori dall'orario di lavoro, ma è obbligato a uscire di casa per lavorare in ospedale;
- il sistema dei tamponi è scoppiato da settimane: file interminabili ai drive in, risultati persi per strada, difficoltà nel fissare i tamponi "in uscita", tracciabilità inesistente.

In nome del profitto, i lavoratori e le masse popolari sono carne da macello. Questo è il vero contenuto dell'"eccellenza lombarda"!

Nei prossimi giorni sono previste importanti mobilitazioni convocate prima dell'entrata in vigore del nuovo DPCM:

- il 4 novembre alle 18 mobilitazione in Piazza della Scala "Istruzione, reddito, salute";
- il 5 novembre sciopero dei metalmeccanici (con varie mobilitazioni. Segnaliamo quelle comunicate pubblicamente: il presidio sotto Assolombarda alle ore 10, il presidio di fronte alla Whirlpool di Cassinetta (VA) alle ore 6, il presidio con assemblea operaia alla Alfa Acciai di Brescia alle 15;
- il 6 novembre alle 14:30 il presidio di solidarietà con gli antifascisti fuori dal Tribunale di Milano
- il 7 novembre alle 10 il presidio per la cacciata della giunta Fontana / Gallera sotto la Regione Lombardia e alle 14:30, sempre sotto la Regione, il presidio dei lavoratori dello spettacolo.

Ogni mobilitazione, protesta e iniziativa finalizzata a rompere il ricatto fra "contagiarsi e contagiare" o "avere di che campare" è legittima!

Il P.CARC sostiene tutte le iniziative e le



"Siamo consapevoli che un messaggio tanto esplicito, benché traduca i sentimenti di parte consistente dei 12 milioni di cittadini lombardi, possa arrecare disturbo a chi cerca di nascondere le responsabilità e sia indigesto a chi è abituato alla politica della retorica, dell'ipocrisia, dell'omertà e della conciliazione. Ma siamo in una situazione in cui da conciliare non c'è niente, in cui i fatti hanno messo a nudo la montagna di ipocrisia e correttezza esistente nel governo centrale, nei governi e istituzioni regionali, nella Confindustria, nelle istituzioni finanziarie e affaristiche, nei partiti di governo e di "opposizione". Oggi chi promuove la conciliazione con una classe dirigente parassitaria, invischiata nei traffici, nelle speculazioni, nel malaffare di ogni tipo e in ogni ambito è complice, parte del problema, non un'alternativa"

mobilitazioni e chiama gli operai, i lavoratori del pubblico impiego, i lavoratori autonomi, gli studenti e i pensionati a sostenerle e a partecipare.

Ognuna di esse deve contribuire alla cacciata della Giunta stragista della regione Lombardia: la Lombardia deve essere commissariata per le evidenti responsabilità di Fontana e Gallera nell'ecatombe della scorsa primavera, per le speculazioni che hanno continuato a dirigere, per la manifesta volontà di tutelare gli interessi di pochi (Confindustria in primis) a scapito della salute pubblica.

Stante il grado di complicità del governo Conte, il commissariamento di cui c'è bisogno non è la messa sotto tutela di un tecnico (chi? Ranieri Guerra dell'OMS? Un tirapiiedi di Speranza o un vescovo come quello messo a capo della Commissione assistenza anziani? Un affarista come Maroni o un faccendiere come Alfano, che nel frattempo hanno consolidato il loro ruolo alla testa del gruppo San Donato?), ma sotto la tutela della parte di masse popolari già organizzate.

Gli organismi dei lavoratori degli ospedali, le reti dei medici di base e di medicina generale, quelli che hanno disobbedito alle ordinanze regionali andando a casa a curare i malati, le brigate volontarie per l'emergenza, i comitati in difesa della sanità pubblica e associazioni come Emergency, Medicina Democratica, il Tavolo della Sanità di Bergamo, gli organismi dei lavoratori ATM e Trenord, gli insegnanti e i collettivi degli studenti che hanno promosso le lezioni sotto la Regione Lombardia... hanno tutti un problema comune e insieme rappresentano la soluzione. Devono organizzarsi per costituire una commissione popolare per la sanità, rivendicare le misure necessarie a fare fronte alla situazione e iniziare ad attuare da subito quelle che possono già attuare con i mezzi che hanno a disposizione.

Al diavolo che sia legale, al diavolo che sia permesso, al diavolo che sia difficile. E' necessario, è possibile, è legittimo!

la Festa nazionale della Riscossa Popolare

UN SINTETICO BILANCIO

Da *Resistenza* n. 9/2020

Proseguendo sulla via di promuovere il protagonismo e la mobilitazione delle masse popolari che abbiamo imboccato nonostante i divieti e le restrizioni fin dall'inizio del lockdown, nonostante l'emergenza sanitaria non sia conclusa, abbiamo organizzato la Festa nazionale della Riscossa

dell'attenzione delle masse popolari il ragionamento sui propri interessi, anziché i commenti sulle notizie terroristiche sull'aumento dei contagi sparse a piene mani dalla propaganda di regime. Per la realizzazione e la riuscita della festa abbiamo dovuto superare problemi esterni e contraddizioni interne.

Solo fino a quattro giorni prima dell'inizio, a causa



Popolare a Marina di Massa (MS), dall'11 al 16 agosto. Anzi, l'abbiamo organizzata proprio perché l'emergenza sanitaria non è conclusa e quella economica e sociale si sta aggravando. Siamo convinti che la classe dominante non abbia alcuno strumento per farvi fronte né alcuna soluzione, che l'unica soluzione possa arrivare solo dalla mobilitazione della classe operaia e dalle masse popolari organizzate. Con uno sforzo significativo abbiamo creato le condizioni a) per garantire ai compagni e ai partecipanti le misure igienico-sanitarie necessarie a prevenire i contagi da Coronavirus e b) per poter discutere, confrontarsi e ragionare sulla situazione presente e sulle prospettive per il futuro. Seminari, dibattiti, approfondimenti, presentazione di libri sono stati l'occasione per rimettere al centro

degli sgambetti e delle difficoltà create dall'Amministrazione di Massa (Lega), lo svolgimento della festa non era affatto scontato. L'abbiamo conquistato con la mobilitazione: con gli scioperi al contrario con cui abbiamo mostrato la pretestuo-



sità degli attacchi alla festa in un territorio abbandonato al degrado e con cui abbiamo riaffermato il diritto a un lavoro utile e dignitoso per tutti, con i presidi per ottenere le autorizzazioni che giacevano nei cassetti delle scrivanie di assessori che non avevano il coraggio di vietare la festa per ragioni politiche e hanno usato le lungaggini burocratiche, con la mobilitazione per riprenderci gli oltre 200 manifesti che l'ufficio comunale per le affissioni aveva "sequestrato", nonostante avessimo regolarmente pagato il servizio.

L'Amministrazione comunale, per impedire la Festa di Riscossa Popolare, ha boicottato tutte le altre feste e sagre, scoraggiando gli organizzatori, ma per lasciarsi campo libero per una eventuale iniziativa della Lega durante la campagna elettorale per le regionali, non ha emesso un'ordinanza che vietasse iniziative e manifestazioni pubbliche.

Ci siamo infilati in questa contraddizione per ribaltare la situazione e rispedire al mitten-

te le accuse di "irresponsabilità" rispetto al pericolo contagi.

La festa è stata sicura. È stata probabilmente il posto più sicuro fra spazi, giardini pubblici, spiagge e locali in una città in cui imprenditori "amici" dell'Amministrazione hanno palesemente violato ogni norma e regola, facendo dei loro locali un centro di contagio.

Proprio sulla questione "sicurezza", si sono espresse contraddizioni interne che abbiamo dovuto affrontare. Esse sono state occasione per comprendere più a fondo il ruolo che da comunisti dobbiamo assumere verso le masse popolari.

La contraddizione principale si è presentata sotto la forma dell'essere permissivi nella violazione dei protocolli anti-Covid che pure avevamo elaborato (con il contributo di tecnici e personale qualificato) oppure nell'essere tanto rigidi da rischiare di assecondare la propaganda terroristica delle autorità e delle istituzioni (che perseguitano chi va al bar o al mare, ma consentono che le fabbriche diventino focolai). La soluzione

ne a questa contraddizione è stata la Tenda della salute, uno spazio dedicato alla formazione e informazione sul Covid, ma più in generale sulla cura degli individui e della collettività, uno spazio di confronto sullo stato della sanità pubblica e sulle misure per riconquistare il diritto alla salute.

I risultati ampiamente positivi della Festa, la partecipazione ai dibattiti e ai tavoli tematici, il sostegno che abbiamo raccolto da un'ampia parte della popolazione (anche da chi non ha partecipato direttamente, ma ha fatto propaganda, ha contribuito negli aspetti logistici e organizzativi) sono la dimostrazione della necessità di organizzare momenti in cui le masse popolari si dedicano a loro stesse, discutono dei loro interessi, imparano dalle rispettive e diverse esperienze a organizzarsi, soprattutto in una fase come questa.

Concludiamo con una nota a margine: la partecipazione di giovani e giovanissimi alla Festa. Per molti di loro, entrati da poco nel Partito o in relazione con il Partito, essa è stata una scoperta e una scuola. Una scoperta su come operano e lavorano i comunisti, nonostante le difficili condizioni, i mille ostacoli e le contraddizioni: mettendo al centro gli interessi delle masse popolari si trovano soluzioni efficaci anche nei momenti e nei contesti più difficili. Una scuola, anche, in senso pratico (lavoro collettivo) e in senso ideologico, in concatenazione con i corsi di formazione che il Partito organizza costantemente in tutto il paese per insegnare la concezione comunista del mondo, a cui molti di loro avevano partecipato.





“DPCM, COPRIFUOCO, LOCKDOWN SOFT”

CHIUSI BAR, RISTORANTI, PALESTRE, CIRCOLI ARCI...

**MA NESSUNO PARLA
DEI CONTAGI NELLE AZIENDE
E NEGLI OSPEDALI**

**I LAVORATORI DEVONO
IMPORRE IL DIRITTO
ALLA SALUTE
PUBBLICA**



COSTRUIRE IN OGNI AZIENDA PUBBLICA E PRIVATA
ORGANISMI DI LAVORATORI CHE ATTUANO LE MISURE
NECESSARIE ALLA LORO SICUREZZA